Religiosità e predicatori popolari a Napoli nel '700

Napoli divenne nel settecento, nella generale opinione europea, il paese tipico della superstizione: il paese dove le pratiche religiose erano tanto più numerose e complicate e pompose quanto meno si levavano a una realtà morale. Il viaggio a Napoli, alla classica terra della Campania, entrava nella moda della buona società europea come lo scrivere relazioni di viaggi con intenti critici e riformistici; e i più di quei viaggiatori e scrittori inglesi, francesi, tedeschi erano o protestanti o illuministi o [illegible] i due insieme. Tutto ciò contribuiva a far dare la preferenza a Napoli, sempre che si doveva scegliere un paese che fungesse da tipo di superstiziosità e di fanatismo. E lungo tutto il secolo non s'intermise di deplorare l'ignoranza, il sudiciume, la crapula, la bricconeria, la ferocia della plebe di Napoli, e di descrivere, con meraviglia e con beffa, i pinacoli sgargianti delle sue chiese, le macchine, gli altari, le nicchie, i pittoreschi e ammaestrati presepi, le processioni sacre, mascherate, l'uomo sospeso alla croce e portato in giro, tra due popolane a chiome piangenti e strillanti, che rappresentavano la Madonna e la Maddalena; i disciplinanti, i predicatori di strada e i loro lazzi; i santi e le sante col loro attributi atti a compiere prodigi di grazie; e sopra ogni altra cosa il famoso miracolo del Sangue di San Gennaro, che dava materia da parte dei miscredenti alle più strane dicerie e congetture e ai tentativi di riprodurlo artificialmente - chimicamente.

Ripigliandosi allora un motivo delle vecchie polemiche dei protestanti contro la Chiesa di Roma, si disse che codesta religiosità napoletana non era cristianesimo, ma paganesimo; e l'Addison, tra gli altri, teneva per certo che il miracolo di San Gennaro, «*the most bungling trick*», che egli avesse mai visto, fosse copiato da quello che Orazio vide farsi nell'Italia meridionale, e lo Sharp ravvicinava all'uso dei pagani quello napoletano d'ingiuriare e castigare il sangue o la deità, quando tardava a compiere il miracolo e ad accordare la grazia. Siffatta teoria del paganesimo dei napoletani, ripetuta da parecchi, prese [illegible] una volta corpo, non molti anni, in un operone in qualche grossi volumi, composti sull'argomento dal pastore della Chiesa tedesca di Napoli, tutto pieno di pregiudizi protestanti e pastorali.

Quel che c'era di vero si riduceva alla persistenza in Napoli, come o più che in altre parti d'Italia e di Europa, di pratiche che altrove l'ingentilirsi e razionalizzarsi del costume aveva fatto sparire o assai diminuire; e giustamente a questo riguardo l'Addison notava che i cattolici inglesi e anche quelli francesi non avrebbero tollerato le credenze e le cerimonie di Napoli e ne avrebbero riso, per essersi, a causa delle quotidiane relazioni coi protestanti, introdotto in essi «una sorta di secreta riforma».

Nel resto, si trattava al solito di un giudicare semplicistico e partigiano nel quale in primo luogo l'intera nazione veniva confusa colla plebe; confusione che non mancava di rilevare niun altri che il Voltaire, il cui buon senso si ribellava alle «*invectives que plus d'un protestant, après avoir goûté les délices du séjour de Naples se complaisait à fondre contre les trois miracles qui se font le jour nommé dans cette ville, quand le sang de St. Janvier, de St. Jean Baptiste et St. Etienne conservé dans des bouteilles, se liquéfie étant approché de leurs têtes*. Tanto varrebbe — egli osservava — *mépriser le sénat de Rome, parce que les malades, guéris par la nature, tapissaient de leurs offrandes les temples d'Esculape, parce que mille tableaux votifs de voyageurs, échappés aux naufrages ornaient ou défiguraient les autels de Neptune, et que dans Egnatia l'encens brûlait et fumait de lui même sur une pierre secrète*». In secondo luogo, anche verso il popolino e la plebe si commetteva ingiustizia, ma col non tener conto dei sentimenti morali e religiosi che spiravano in quelle pratiche, via col porre in falsa relazione i tipi delle credenze, con virtù e coi vizi che possono stare con essi e senza essi; ed in verità non c'è proprio bisogno della fede nel sangue di San Gennaro per spiegare le tendenze della poveraglia ai furti e l'eventuale sanguinarietà delle folle. Quelle pratiche, che erano oggetto di tanta meraviglia e di tanto biasimo, rappresentavano pur tuttavia un elevamento verso il divino, conforme alle condizioni in cui la plebe napoletana si trovava: la qual cosa diceva anche a suo modo il Voltaire. E, in terzo luogo, come si fa a giudicare in generale della moralità di un popolo? Giudizio assai arduo e delicato, tanto che in massima è consigliabile di astenersene, anche perchè non giova poi a niente o quasi a niente. Ma i più se la sbrigano lestamente, prendendo a misura il costume del proprio popolo e quello che loro piace di scegliere. Avvertiva sessant'anni fa un nobile scrittore tedesco, per più anni oggetto di abominio ai francesi ed agli italiani, il Treitschke: «Ogni sciocco si crede in diritto di negare con facilità e asseveranza ai francesi il sentimento, agli italiani la veracità. Anche un gran movimento, come la recentissima rivoluzione italiana, c'insegna, facendoci arrossire, che un popolo può possedere un codice etico assai diverso dal nostro e tuttavia godere di un'alta cultura morale».

Come la religiosità popolare, conviene, per intenderla guardarla con quella benevolenza e simpatia che i protestanti e gli illuministi non usavano; così anche l'opera della Chiesa e dei suoi ordini religiosi, e dei suoi militi regolari, irregolari e volontari, merita di non essere trascurata, come si suole, nella storia civile degli ultimi due secoli. Sta bene che essa non esercitava più in quel tempo, sulle sorti della civiltà, l'azione che esercitò nel medio-evo e altresì nell'età della Controriforma; nondimeno cooperò anche allora, per la sua parte, al reggimento delle umane società, le quali si sarebbero trovate assai male se questi sussidi e questi puntelli a un tratto fossero crollati. Prendiamo il caso dei correttori e predicatori popolari, intorno ai quali i viaggiatori di cui si è detto raccolgono aneddoti che vorrebbero suonare scandalosi e ridicoli. Bisogna riconoscere che essi compievano opera di freno morale e di persuasione al bene e di sensata politica, che aiutava cose utili e impediva scompigli e danni.

Descrive uno dei viaggiatori la scena alla quale assisté in una piazza di Napoli, di un cappuccino che traversa la folla, pianta in un mucchio di sassi la croce che portava in mano, monta sopra un banco, e, richiamato intorno a sè un folto uditorio, prende a svolgere il tema del peccato originale. Quand'ecco si avvede che uno degli ascoltanti si distrae a guardare una ragazza che passa, subito schianta la croce dal calvario di sassi, la dà con forza sulla testa del distratto sì da farlo sanguinare, e colui si prosterna ai piedi del cappuccino, chiedendo perdono. Era lo stile del domenicano padre Gregorio Rocco, il quale lo aveva appreso da un suo predecessore, il gesuita padre Francesco di Girolamo. Il Di Girolamo, nato a Taranto circa la metà del seicento, da giovane ardeva di andare missionario in Oriente, ma i suoi superiori gli dissero: le tue Indie, il tuo Giappone debbono essere il regno di Napoli. Mescolato dunque sempre alla plebe, andava per la città col crocifisso sotto la veste, e un'assai grossa e lunga corona in mano, con la quale, dice il suo biografo, alle volte caritatevolmente ammoniva, cioè batteva coloro che coglieva in fallo. Il Rocco, napoletano di Napoli, nato nel 1700, dell'ordine dei predicatori, traduceva nel suo atteggiamento il guappo e il Pulcinella. Lo si vedeva ogni giorno per le vie di Napoli, corpulento com'era, col suo abito talare bianco e cappa nera da domenicano e due cappucci, uno bianco, uno nero, questo rincalcato sul capo raso, e un tondo e rustico cappello sotto il braccio, sempre affrettato, ansante, accorrere nei vari luoghi ove c'era bisogno di lui. Dalla doppia cintura di cuoio nero gli pendeva dal lato sinistro una corona di quindici poste, bene incatenata con fili d'acciaio, e nel destro portava [illegible] un Crocifisso di quasi due palmi coperto con lamina d'ottone e con la mano brandiva un saldo bastone di legno dipinto nero senza pomo nè fiocco. Erano le sue tre armi con le quali miracolava e castigava. E quando una volta si recò a Roma e ottenne udienza da Papa Benedetto XIV, questi volle passare in rivista quelle armi famose, rise e accordò al frate l'indulgenza che gli chiedeva per coloro che percuotesse con la corona o col crocifisso. Chi non lo conosceva in Napoli? Una volta un letterato che era nella libreria dei fratelli Terres, vide volare in aria un bastone e andare a colpire tre signori che erano seduti sui gradini della chiesa di San Filippo e Giacomo: si volse e scorse il padre Rocco, indignato, dal quale il lancio era partito.

Sull'effetto di queste prediche il Tanucci celiava col Galiani: «Saranno (scriveva) le prediche del p. Pepe alla Giudecca dopo le quali coloro rubavano peggio di prima, o del padre Rocco a Ponte Sciro le quali facevano ridere e lavorare più giocondamente quei furiosi per la propagazione delle specie». Ma, naturalmente, sarebbe pretendere l'impossibile se da qualsiasi oratoria si aspettasse l'istantanea e prodigiosa e durevole conversione. Non senza qualche ragione il suo biografo parla delle molte cose ideate, proposte ed ancor effettuate dal buono e vero patriota padre Gregorio Maria Rocco, le quali basta aver occhio per vederle, girando per la città, ed essere un po' inteso della patria storia. Certo, egli non correva la stessa strada dei riformatori illuministici: combatteva i liberi muratori al modo stesso che l'altro predicatore popolare, il padre Pepe, riuscì a fare revocare da Re Carlo Borbone l'editto che richiamava nel Regno gli ebrei; e nemmeno lui andò esente dalla versione della «Setta moderna» che lo chiamava il «frate dei due cappucci», sebbene assai più odiato forse il Pepe gesuita, dal Tanucci giudicato capo plebeo e sedizioso. Negli ultimi suoi anni, ottuagenario, girava ancora per la città e attendeva alle sue opere in un carrozzino donategli dal re; e quando di lì a non molto, guerre e rivoluzioni e anarchie e reazioni sconvolsero l'Italia meridionale, parecchi, ricordando il suo potere sulla plebe, ricordando come il padre Francesco di Girolamo nel 1707, alla venuta degli imperiali, e il padre Pepe nel 1744, in occasione della guerra di Velletri, l'avessero tenuta quieta e disciplinata, osservando che assai aveva potuto in Lecce, in quell'anno stesso 1799, un gesuita, il padre Onofrio Paradisi, sospiravano: Oh ci fosse ora in Napoli il padre Rocco!

«Sono tutti di parere — scrive il suo biografo — che se il padre Rocco fosse stato vivente nel tempo del passato repubblicano scompiglio e delle stranezze degli insorgenti, il popolo napoletano non avrebbe operato quelle immanità che si videro; avrebbe egli avuto la maniera di frenarlo e di capacitarlo a non commettere delle scelleraggini e di rispettare l'altare ed il trono e mostrarsi fedele a Dio e al Sovrano».

BENEDETTO CROCE

La conferenza di Benedetto Croce alla Coltura

Benedetto Croce ha raccolto ieri sera intorno a sè, dal senatore Ruffini al senatore Brondi e al prof. Vidari, tutto ciò che Torino nell'Università, nella Scuola media, nel giornalismo e nella libera cultura, possiede di più elevato e di più fine. E nella aula gremita numerosissimi i giovani accorsi a far onore al maestro. Tra le personalità cittadine era presente anche il gr. uff. Gualino.

Benedetto Croce non è un oratore nel vero senso della parola; bensì egli è un amabile conversatore, che condisce il suo parlare di osservazioni argute, di aneddoti gustosi, onde è un piacere per l'uditorio lo star a sentirlo. E quanto l'uditorio foltissimo abbia gustato il suo dire lo mostrò con vivaci segni di approvazione non solo alla fine ma assai spesso mentre il conferenziere parlava. Della conferenza i nostri lettori leggeranno certo con piacere l'introduzione che pubblichiamo in altra parte del giornale; ed essa farà sorgere in loro il desiderio di conoscere l'intero scritto, che verrà prima pubblicato nella «Critica» e poi, come è costume del Croce, raccolto in volume. Dopo aver discorso della religiosità della plebe napoletana e dei predicatori popolari e correttori del costume del settecento, egli passò a descrivere l'opera di Alfonso dei Liguori, il quale da predicatore popolare passò a fondatore di una nuova congregazione religiosa e si sollevò fino a dottore della Chiesa cattolica. E dai liguorini agli avversari loro i riformisti e gli illuministi, le cui vedute andarono da un cristianesimo simbolico fino all'ateismo. E tra la religione tradizionale e i razionalisti s'inserirono poi i giansenisti, molti dei quali aderirono più tardi alla democrazia e scontarono sulla forca la loro nobile adesione. Tema, come si vede, amplissimo, che il Croce trattò con la facilità di chi tutto l'ha percorso e indagato a fondo e l'ha poi dalla sua vastità e varietà raccolto in armonica sintesi.

Dopo l'applaudita conferenza molti amici e parecchie signore si trattennero in una sala vicina a conversare con l'illustre uomo, e fu una festa per tutti. La Società di Coltura non poteva meglio iniziare il suo corso, e stasera e nei giorni prossimi esso sarà degnamente proseguito da Arturo Farinelli, il germanista insigne, che parlerà stasera, 20, di Herdelin e il giorno 23 del Nietzsche.

La biblioteca di Paul Adam all'asta

La vedova è entrata nell'Ordine delle domenicane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Nella libreria di Giorgio Andrieux comincerà stasera la vendita all'asta della biblioteca del compianto Paul Adam, l'illustre letterato, che fu uno dei più strenui propugnatori di una «Lega mediterranea» e fu anche un ardente e sincero italofilo. Fra i suoi libri se ne trovano molti che concernono il nostro paese e moltissimi, circa un quarto della biblioteca, che riguardano l'America latina. Per desiderio della vedova, la quale è cognata del pittore Cappiello, le sole opere che non verranno messe all'incanto saranno quelle di Gabriele D'Annunzio. Tali libri, che recano dediche affettuose dello scrittore italiano, hanno magnifiche rilegature e sono chiusi in belle custodie di pelle. La vendita durerà varii giorni. La dispersione della biblioteca di Paul Adam non è l'unico malinconico episodio che segue alla scomparsa di lui. La sua vedova, che fu dama brillantissima ed ebbe uno dei salotti più intellettuali di Parigi, si è ritirata definitivamente dal mondo. Ora si trova in Isvizzera, ove ha preso il velo, entrando nell'Ordine delle domenicane.

Rivolta di vecchi marinai di Wrangel a bordo di una nave inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino

Il *Matin* ha da Bucarest che l'equipaggio di una nave inglese, il *Tornashian*, giunto nel porto di Costanza, si è rivoltato. Il console d'Inghilterra, Schmidt ha dovuto chiedere il concorso delle autorità militari. Si attribuisce la rivolta al fatto che i marinai, la maggioranza russi, appartenenti al vecchio esercito di Wrangel, volevano assassinare il capitano della nave per impadronirsi di questa e andare in Russia. L'ordine ha potuto essere ristabilito e l'equipaggio è stato sostituito.

I capi ribelli di Tripolitania morti, debellati o dispersi

L'ultimo degli Sceteu ucciso in battaglia

Roma, 19 notte.

E' ancora recente il ricordo della lotta sanguinosa inflitta dalle truppe del colonnello Mezzetti al campo ribelle di Ibraim Sceteui, in quella stessa località di Casr Bu Hadi, della Sirtica, ove si era consumato nel 1915, per opera del padre di Ibraim, Ramadam, il tradimento delle bande irregolari contro le forze del colonnello Miani. E' noto anche che Ibraim Sceteui riuscì per puro caso a salvarsi con la fuga dalla nostra sorpresa lasciando sul terreno numerosi uccisi. Ibraim Sceteui diretto verso il Fezan con circa 200 seguaci, è stato recentemente attaccato nella regione di Fezan dagli uomini di Abd Ul Gelil Sef el Sarrer, capo degli Ulad Suleiman e nello scontro seguitone egli è rimasto ucciso insieme con vari dei suoi; i rimanenti venivano catturati o trovavano scampo nella fuga.

Con la morte di Ibraim, che ancora si faceva chiamare comandante generale dell'esercito tripolitano, scompaiono dalla scena i principali membri della famiglia Sceteui che tanta parte ebbe nelle tristi vicende della ribellione della Tripolitania. Infatti basterà appena ricordare la fine di Ramadam Sceteui ucciso in un conflitto con gli Orfella, quella del fratello minore Saadun, ucciso dalle nostre truppe nel settembre 1923 durante lo scontro di Bir Tagemut, mentre l'altro fratello Ahmet, rimasto a capo della famiglia dopo la morte di Ramadam, ha da tempo rinunciato alla lotta e cercato rifugio in Egitto. Pure in Egitto e in altri paesi di Oriente vivono profughi altri notabili della Tripolitania che furono tra i principali esponenti della ribellione come Ekhaled Gherghent di Tripoli, Ahmed Mraied di Tarsana, il vecchissimo Scech Sef del Zebel con suo figlio Arn, Omar Bu Dabus di Misurata. Degli altri capi della ribellione, alcuni, come Abdi Cosbar del Garian, Abelo [illegible] Zleri di Sormon e l'irrequieto capo di Nalut Califa Ben Ascar, hanno scontato con la pena capitale il loro tradimento o lo stanno scontando con l'ergastolo come Adb el Salem Bussairi, altri, come Ahmed pascià el Biri, rimasero uccisi nei combattimenti colle nostre truppe; altri ancora, come Tarhat bey, ex deputato di Zavia al parlamento turco, Abd el Navi Belcher di Orfella sono ridotti a vivere una meschina vita di stenti e di paure lontani dalle loro sedi abituali, in squallidi territori desertici e ad assistere impotenti ed ogni giorno più isolati ed abbandonati dai loro seguaci, al progressivo irresistibile avanzare delle nostre armi vittoriose.

(Stefani).

Come Krassin intende conteggiare i debiti zaristi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino

Intervistato dal *Journal*, l'ambasciatore di Russia, Krassin ha convenuto che le relazioni con la Francia migliorano poco per volta, ma più lentamente di quanto si sperasse. Egli ha soggiunto che un punto assai preoccupa vivamente l'opinione pubblica russa, quello della consegna delle navi della flotta Wrangel, a proposito della quale tutti i giuristi consultati furono unanimi nel dichiarare che esse appartenevano alla Russia e che non si poteva sequestrare, come pegno, un istrumento della difesa nazionale.

Sulla questione dei debiti Krassin, si è mostrato disposto d'andare ad affrettarne la soluzione, non nascondendo tuttavia le difficoltà che la questione presenta. Tutta l'opinione pubblica russa non può ammettere il rimborso della totalità dei debiti contratti sotto il regime zarista: 20 miliardi! Bisogna trovare un compromesso e per questo egli si adopererà con tutte le sue forze. Ma se devono essere garantiti i diritti dei portatori di fondi russi, dovranno essere pure garantiti i diritti della Russia. Anzitutto, dal totale del debito dovrà dedursi una parte corrispondente al deprezzamento del franco e alla perdita dei territori polacchi, nei quali la maggior parte delle somme prese a prestito erano state spese per costruirvi ferrovie strategiche e fortezze. Si dovrà tener conto del valore dei beni russi sequestrati in Francia, dell'oro russo preso a Berlino, ove era stato inviato in conformità del Trattato di Brest-Litowsk, degli immobili, dei conti privati in Banche, di tutto quanto era posseduto dai russi; tutto ciò ascenderà a parecchie centinaia di milioni. Sarà del resto compito della missione affidata a Preobrajenski di fissare l'ammontare ragionevole del debito. Spetterà poi a Krassin, in stretta collaborazione col Governo francese, di trovare una soluzione pratica. Egli non dispera di riuscirvi. Ma questa soluzione dovrà basarsi su di un aiuto economico alla Russia. Qualsiasi altra soluzione non gli sembra possibile. Concludendo, l'ambasciatore sovietista ha dichiarato che la situazione interna del suo paese diventa di giorno in giorno migliore.

A domanda del giornalista, il quale aveva osservato che si rimproverava all'Ambasciata di essere un focolare di agitazioni e di propaganda rivoluzionaria, Krassin rispose che i servizi della polizia potrebbero rispondere con più autorità di quello che egli possa fare. Da quattro mesi, da che egli è giunto, non è stato rilevato nessun atto che possa essere rimproverato all'Ambasciata. Questa ha dato la sua parola che non si immischierà per nulla negli affari politici della Francia ed è decisa a mantenerla.

Cronache viennesi

Una supplica all'imperatore che non c'è più — Figlia di principi e amante dell'arciduca Massimiliano — Il ritorno dei nobili e le dame commercianti — Le stoffe «livorizzate» di un'ex-ambasciatrice.

VIENNA, [illegible]

(E. G.) Qualche tempo addietro giungeva alla Cancelleria di Stato della Repubblica austriaca una lettera correttamente scritta da una mano tremolante su di un foglio di carta ingiallita dal tempo. La lettera era diretta a Sua Maestà l'Onnipotente Imperatore! Non era una lettera proveniente dalla Siberia o da qualsiasi altra remota parte del globo, inviata da qualche suddito imperiale disperso dalla guerra lontano ed al quale non potessero essere giunti gli echi dei cambiamenti politici avvenuti in Europa. La lettera proveniva invece dal sobborgo viennese di Sievering, lontano sobborgo che si assottiglia in una stretta valle a cavaliere di un rio e si dirada fra i vigneti e i boschi, ed è la supplica di certa Maddalena Kornfeld per aver aumentata una vecchia pensione che non basta più alle esigenze più pur modeste della vita. Nella stessa Vienna è possibile quindi l'esistenza di un essere rimasto così estraneo alla vita che lo circonda!

Interessante è poi la supplica, che, senza intenzione di scandalo, rivela alle generazioni attuali vita ed episodi dell'ambiente di un tempo alla Corte imperiale. Nella sua lettera al Monarca, ora pubblica dai giornali, Maddalena Kornfeld premette, rammentandola come cosa che dovesse essere nota al Sovrano, di essere la figliola del principe Carlo di Liechtenstein, già capo dei servizi di Corte, e di Sua Altezza Imperiale l'arciduchessa Marianna. Le fu dato nel 1865 un ufficiale come tutore, e, frequentando giovanetta gli ambienti arciducali, venne sedotta ed ebbe un figliolo dall'Arciduca Massimiliano, il futuro infelice Imperatore del Messico. Il presidente della polizia d'allora le fece serio ammonimento di non rivelare di chi fosse quel figliolo, che poco appresso moriva, e le asportò tutti i documenti che potevano compromettere alte personalità. Venuti meno a poco a poco i mezzi di sussistenza, la misera vecchietta aveva rivolgersi alla giustizia ed alla munificenza imperiale!

Un redattore del *Tag* è andato alla ricerca di questa creatura, di questa cittadina viennese, vissuta così fuor del mondo intero, ed in una povera casupola, arrampicata sul colle fra due vigneti, in una stanza piccola e buia, ha trovato Maddalena Kornfeld, negletta figlia ed amante di arciduchi, vecchietta grinzosa per gli anni e le miserie, che volentieri gli ha raccontato degli anni della sua infanzia quando, accolta a Corte dalle arciduchesse e dalle dame che conoscevano la sua origine, sebbene denunciata sotto altro nome, era chiamata «la Principessa selvaggia»; ha raccontato i suoi amori con Massimiliano in un quartierino del secondo distretto, sul quale, gli addii alla partenza per il Messico poi la notizia della morte di Queretaro; ed ha raccontato infine la sua vita di piccola borghese sposata per ordine superiore ad uno stiriano, poi la graduale miseria. La povera vecchietta aveva sofferto dalla progressiva svalutazione di quanto possedeva, senza chiederne, senza saperne il perchè, e, quando il giornalista le parlò dell'Imperatore scomparso, essa lo guardò incredula e scuotendo il capo sorrise come si sorride al racconto di cose fantastiche ed assurde.

* * *

E' noto che in Austria non c'è più aristocrazia; la nuova repubblica, inizialmente sorta su basi democratico-sociali livellatrici, volle distruggere anche questo ricordo del passato, offrendo un'offa a buon mercato alle grandi masse proletarie venute alla ribalta della vita politica, e con un provvedimento legislativo fece divieto a chicchessia di portare titoli nobiliari. Molti si adattarono, ma la maggior parte usò il ripiego di far scrivere sui biglietti di visita — «già barone», o «già conte tal dei tali» — oppure ancor più semplicemente si limitò ad un tratto di penna sul titolo e nessuno trovò a ridire, tanto più che il rigore dei primi tempi, quando vi erano i Consigli di operai e soldati che fiancheggiavano l'autorità e la polizia, è andato attenuandosi fino a scomparire quasi completamente.

Ma se i titoli nobiliari sono in certo qual modo scomparsi in seguito ad ordine del Governo, l'aristocrazia è rimasta: solo ha subìto e va subendo un processo di assestamento che non è ancora al suo termine. Sotto l'ondata furiosa della catastrofe della guerra e del tracollo finanziario dei primi tempi, molti aristocratici cercarono rifugio in uno dei nuovi Stati od in Italia, assumendo cittadinanza sia pur affrancate, e facendo valere all'occorrenza titoli di nazionalità dei quali pochi anni prima, essi, aristocratici austriaci, si sarebbero vergognati: ma si trattava di salvare nome o patrimonio! Una parte finì realmente in miseria; un'altra, e notevole assai, resistette e riuscì a superare lo stadio più grave della crisi, ed ora da qualche anno, nei palazzi e nei saloni nobiliari, dove le ricchezze avite, m'eran scomparse quando si temeva il bolscevismo, hanno rifatto capolino, la vita brillante di un tempo ha quasi ripreso il ritmo antico. Il fabbisogno odierno in senso sia assoluto sia relativo non è però più quello di un tempo e le fonti dei redditi debbono trovare un modo d'aumento. Abbiamo assistito così ad un fenomeno che un tempo sarebbe sembrato assurdo: donne dell'aristocrazia che si son date agli affari, specializzandosi nel lato femminile, e sfruttando le loro amplissime relazioni ed aderenze internazionali; ciò che insomma un tempo alcune dame facevano per la beneficenza, ora lo fanno per l'interesse.

Abbiamo già parlato altra volta della Contessa di Schönborn chiamata a New York a dirigere una Casa di mode a condizioni principesche; il suo esempio è stato seguito da numerose altre che hanno dato vita a nuovi generi di commercio di lusso, mantenendosi così, anche come commercianti, nel gusto generico del proprio ambiente. Oggi è la volta di un'altra delle signore della più alta società, la contessa Livia Dumba, moglie dell'ex-ambasciatore imperiale a New York, che sfrutta una propria invenzione regolarmente brevettata: un processo speciale per indorare oggetti fini e delicati, ventagli, ninnoli d'avorio, stoffe; procedimento al quale dal suo nome di nascita e dalla parola francese «or», ha posto il nome di «livorizzazione». Facile è stato alla contessa Dumba lanciare in America, dove fu imperial-regia ambasciatrice, il proprio ritrovato, ed i dollari fluiscono abbondanti. La moda delle stoffe livorizzate va, come è logico, diffondendosi particolarmente anche fra i nuovi arricchiti dell'Austria, che, non potendo accedere se non a stento negli ambienti aristocratici, ne cercano almeno la vernice esteriore, e i saloni del palazzo Dumba possono continuare a rimanere aperti. Così accade che, mentre l'aristocrazia lavora per i nuovi ricchi, questi sborsano denari perchè gli aristocratici continuino a godere la ricchezza. E' uno di quegli accomodamenti che condurrà al livellamento delle classi assai più di qualsiasi provvedimento di democrazia repubblicana!

La consacrazione episcopale del visitatore apostolico della Bulgaria

Roma, 19 notte.

Stamane, nel magnifico e vasto tempio di San Carlo Borromeo, si è svolta la solenne consacrazione di mons. Angelo Roncalli, eletto arcivescovo di Aereopoli e visitatore apostolico della Bulgaria. Il presbiterio era riccamente adornato. Sull'Altare era esposta, per desiderio del novello arcivescovo, l'insigne reliquia del Cuore di San Carlo Borromeo. La cerimonia si è svolta con tutta la solennità del rito. Consacrante è stato il cardinale mons. Tacci, segretario della Congregazione Pro Ecclesia Orientale e consacranti l'arcivescovo mons. Palica, vice gerente di Roma, e mons. Marchetti Salvaggiani, segretario della Congregazione di Propaganda Fide. La *Schola Cantorum* del Seminario romano ha accompagnato con canti liturgici la solenne cerimonia. Erano pure presenti i genitori di mons. Roncalli, il fratello, due sorelle ed una larga rappresentanza della diocesi di Bergamo e specialmente del clero.

Il novello arcivescovo è stato poi ricevuto in udienza particolare dal Papa, durante la quale sono stati presentati al Pontefice i genitori e gli altri parenti, nonchè la rappresentanza venuta da Bergamo.

Il ladro del delfino di bronzo identificato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19 mattino

Il delfino di bronzo di Piazza della Repubblica è stato ritrovato. Esso è stato portato ad un Commissariato di polizia da un mercante di metalli, il quale l'aveva acquistato il giorno prima, in buona fede, senza sapere bene di che si trattasse, da un operaio al quale l'aveva pagato 450 franchi. Non appena letta la notizia del furto, l'onesto commerciante si è affrettato a portare l'oggetto alla polizia, dando le indicazioni del ladro, il quale è stato arrestato nel pomeriggio mentre si recava all'albergo per ritirare gli effetti e andarsene.

Contrabbando di diamanti per il valore di 40000 dollari

Parigi, 19, mattino

Telegrafano da New York che il primo commissario del piroscafo americano *Leviathan*, giunto ieri nel porto, è stato arrestato nel momento in cui tentava di introdurre in contrabbando dei diamanti non montati per un valore di quaranta mila dollari. Si crede che il commissario si dava da qualche tempo al contrabbando delle pietre preziose e che spartiva i guadagni con un negoziante di Anversa, suo complice.

Il capo della polizia di Halle punito

Berlino, 19, mattino.

Il ministero di Stato prussiano ha collocato a disposizione, con effetto immediato, il presidente della polizia di Halle che, nella riunione comunista terminata col conflitto nel quale vi sono stati morti e feriti, aveva proibito agli oratori stranieri di prendere la parola. Tale proibizione era basata su una ordinanza che non è più oggi in vigore.

La salma dell'ex re di Grecia a Firenze

Napoli, 19 notte.

Stamane, in apposito vagone funerario, è partita per Firenze la salma dell'ex-Re di Grecia, Costantino. Accompagnano la salma la consorte ex-Regina Sofia con la Principessa Irene ed il seguito.

(Stefani).

Giornali e riviste

Un trafiletto d'attualità, mentre perdura la crisi del pane... «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» è la preghiera insegnata dal Cristo alle turbe nel Sermone della Montagna. Questa supplica del credente al Padre Celeste fa vedere l'importanza che si deve dare al pane quale alimento. Certo non si deve prendere la frase alla lettera deducendone che si chiede il solo pane, ma appunto il prenderlo come simbolo, come simbolo dell'alimentazione ne dimostra tutto il valore. Tutto questo è vero — nota *La Stella*, Bollettino della sezione italiana dell'Ordine della Stella in Oriente — se si parla del buon pane di una volta, ma diventa assolutamente falso se applicato al pane bianchissimo odierno considerato dai miopi intellettuali quale la più alta espressione del progresso industriale. Il Ramazzini narra il seguente fatto che viene ad avvalorare le nostre affermazioni circa il valore nutritivo del pane. Francesco Pecchio, nobile vercellese di circa cinquant'anni, gottoso, venne insidiosamente fatto arrestare in viaggio da Filiberto Ferrero Marchese di Masserano da cui era odiato e cacciato in un fetente carcere del Castello di Zumaglia a tre miglia da Biella e vi stette diciannove anni nutrito solo di un tozzo di pane e di poca acqua. Caduto quel la rocca nelle mani dei nemici del marchese il Pecchio fu trovato in quel carcere colla barba prolungata sul petto e le vesti lacere così che più un fantasma che uomo sembrava. Da quel carcere come da sepolcro fu condotto fuori e restituito in libertà ma sano, agile e liberato dalla gotta se ne ritornò in patria, dove fu di gran meraviglia a tutti coloro che lo conoscevano mentre lo vedevano colla spada al fianco, libero affatto dall'artritide e prosperoso, quando prima appena poteva col bastone fare qualche passo. In Francia il Dottor Malaigne fece il seguente esperimento: divise un gruppo di cani in due categorie, nutrì gli uni col pane bianco, gli altri col pane naturale. Gli animali nutriti col pane bianco morirono in capo a cinquanta giorni, mentre quelli nutriti col pane naturale continuarono ad essere sani. I dottori Ellis e Simpson dimostrarono inoltre l'influenza del pane bianco sulla produzione nell'infanzia di disturbi di speciali, accidenti nervosi e convulsioni, come sull'origine di disturbi nutritivi più [illegible] come il rachitismo e la deviazione della colonna vertebrale. Infine nel Congresso della Tubercolosi 1905, Armand Gautier affermava che il pane bianco ha indebolito l'Europa.

* * *

Se «Il colonnello Bridau», di Emilio Fabre — ricorda Giuseppe Cauda — ha superato, in Italia, il migliaio di repliche, lo si deve, in massima parte, ad Alfredo De Sanctis. La commedia, ciò che pochi sanno, terminava colla morte del protagonista e quando il De Sanctis la mise in scena, per la prima volta, al Teatro del Corso di Bologna, il pubblico, che già aveva applaudito i primi tre atti, all'ultimo, dimostrò, invece, il più vivo malcontento. Ma all'ottimo artista rincresceva di dover rinunziare ad una parte fatta proprio per lui, e quindi volle ricorrere in appello. Recatosi a Parma, egli rappresentò il lavoro, ma con una variante al quarto atto. Difatti, quando si giunse al punto in cui il Bridau doveva morire per le ferite riportate, Alfredo De Sanctis ebbe una felicissima ispirazione: quella, cioè, di... risuscitare, fingendo d'essere stato soltanto colto da svenimento. La «trovata» ebbe l'effetto desiderato e il pubblico prodigò all'artista applausi e acclamazioni a josa. D'allora, al «Colonnello Bridau» si rese sempre, e dappertutto, onori di gran lunga superiori al suo grado. Ma il fatto più curioso è questo: Una sera, a Venezia, dopo la rappresentazione della commedia del Fabre a quel Teatro Goldoni, si presentò nel camerino del De Sanctis un distinto signore, il quale gli disse: «Io sono l'autore del «Colonnello Bridau»». Il De Sanctis rimase, naturalmente, un po' sconcertato e già stava per scusarsi col Fabre per la libertà che si era presa; ma il Fabre non gliene lasciò il tempo, poichè soggiunse tosto, col più amabile dei suoi sorrisi: «Permettete che mi rallegri sinceramente con voi e che vi stringa la mano con riconoscenza. La vostra «trovata» finale è veramente stupenda e logica, dato che si tratta di un'azione tragicomica. Perchè non l'ebbi io? Il lavoro sarebbe piaciuto molto di più anche a Parigi. Io vi considero, pertanto, come mio collaboratore. Sono lieto che il caso mi abbia procurato il piacere di udirvi, chè voi siete un grande, magnifico «Bridau», e di conoscervi personalmente. Ora non posso che augurarmi di rivedervi a Parigi, dove sarete certamente accolto secondo i vostri alti meriti». Non è a dire quanta gioia procurarono al De Sanctis queste belle parole del rinomato scrittore francese, il quale fu buon profeta perchè quando il nostro illustre artista si recò a dare un corso di recite alla capitale francese, ottenne veri trionfi.

* * *

Vi fu, a suo tempo, a Parigi, — ricorda il «Messaggero» — un singolare brav'uomo, la cui vita ebbe molti caratteri, i quali permettono di supporre che Molière se ne sia servito per comporre il personaggio dell'immortale «Arpagone». Ricco borghese di Parigi, sotto-decano del Parlamento, dove presiedeva la Camera delle inchieste, nel 1665, tre anni prima della rappresentazione dell'«Avaro», il signor de Champrond divertiva da lungo tempo la città col proprio famelico equipaggio, con lo strano e ridicolo vestiario del cocchiere campagnuolo, che conduceva i suoi ronzini, coi cuscini tarlati della vecchia vettura, di cui le molle erano tenute insieme da cordicelle. Infine, come Arpagone, vedovo, egli si era riammogliato a 70 anni con una fresca ragazza di povera famiglia; e le clausole del suo contratto matrimoniale devono aver servito di tema alla scena di Frosina. Le spese della sposina per i suoi minuti piaceri e la sue toilette vi sono previste e computate in tutto a cento scudi all'anno. Per economizzare la candela, essa si impegna a coricarsi alle sette in inverno e alle nove in estate. Ed il suo previdente marito la informa in precedenza che i regali che le farà nei giorni della sua festa e per capo d'anno, non supereranno il valore di dieci scudi. La signora Champrond finì per vincere il brav'uomo, perchè una giovane donna finisce sempre per convincere un marito vecchio. Da allora Giovannina de Champrond sembra che sia stata molto avvenente, bianca e rossa, coi capelli di biondo ardente ed «onestamente sbarazzina». Nessuno sapeva mai se essa ingannò il presidente: ma è certo che gli sottrasse tutto il denaro che le servì, e, quel che è più curioso, per dotare la propria sorella, che, d'altronde, viveva in casa di Arpagone a sue spese... e, pare, assai galantemente. Le due follette si coricavano a sette ore in inverno ed a nove ore in estate, come era stipulato nel contratto di nozze... Ma esse si rialzavano e rientravano [illegible] dopo mezzanotte. La piccola scala nascosta, dalla quale esse passavano, esiste ancora nella casa di Champrond a Chartres. Uno degli ultimi gesti di Champrond fu di spegnere, vicino al suo letto, una candela che gli pareva superflua.

* * *

Nell'attesa della imminente primavera il successo del giorno a Parigi sono le matinées, nelle quali le grandi Case di confezioni presentano i modelli della nuova stagione ad una scelta numerosa ed elegante, dalla quale gli uomini non sono esclusi; anzi, essi danno la caccia, con vero ardore, ai biglietti d'invito, perchè si tratta di veri ricevimenti con the, lunch e trattenimenti variati. La sfilata dei «mannequins» è veramente artistica. Essi recitano una parte e assicurano la messa in scena delle nuove creazioni. Si può dire che il pubblico si schiaccia a queste premières, che superano tutti gli altri ritrovi eleganti. Il salotto del sarto alla moda sarà presto l'ultimo salotto dove si saprà conversare. L'ultimissimo ritrovato è di dare un nome a ogni creazione della moda. Un nome che è una immagine, una allusione — e qualche volta — una evocazione. I vari nomi risultano su di un programma stampato su fogli di carta di lusso, dove ogni abbigliamento è designato con un nome. Una vestaglia di mattina è battezzata «Io mi chiamo Lulù»; ma i nomi più vanitosi e più audaci sono applicati alle *toilettes* del pomeriggio. «Dammi del tu» — «Come vorrai» — «Per piacerti» — «Amore, amore». I vestiti da serata hanno dei nomi più tranquilli: «Struzzo» — «Vasto orizzonte» — «Lago d'argento» — «Glicinia». Alle signore parigine non rimane che la scelta. Così riassume il *Messaggero*.

Il romanzo della vedova parigina
che fabbricò il falso angelo
L'epilogo al Tribunale di Novara

Novara, 19 notte.

Una curiosa e piuttosto piccante causa si è iniziata oggi al Tribunale di Novara, tra l'acuto interesse del pubblico, che già era stato suggestionato dalle rocambolesche vicende di questo «feuilleton». E «feuilleton» si può chiamare, giacchè ad esso non mancano, nè l'intreccio, nè i personaggi cosmopoliti coi relativi trucchi e trafugamenti. E basti dire che gli ingredienti principali di questo romanzo sono una eredità di milioni e una signora parigina finta-madre. Ma veniamo a riassumere l'intrigo.

La vedova e i 6 milioni

Certa Angela Alice Meunier di Giovanni, di anni 39, nativa di Parigi, passava anni fa a seconde nozze con l'ing. Carlo Tavenart, ricchissimo industriale parigino. Le nozze furono brevemente felici, giacchè il Tavenart decedette verso la fine del [illegible]. Sembra che egli avesse lasciato una eredità di circa 6 milioni, di cui la Meunier doveva essere solo usufruttuaria, non avendo avuto fino allora dei figli, ai quali soltanto sarebbe spettata la cospicua sostanza. Che cosa fece allora la Meunier? Studiò il modo di procurarsi un figlio, postumo, o comunque, un attestato da cui risultasse che essa era realmente diventata madre in seguito all'unione coniugale col defunto ingegnere, suo marito.

La cosa prese da questo momento un ritmo da «pochade». La vedova Meunier escogitò mezzi idonei per dimostrare che non era affatto avversata dalla sterilità. Anzi, essa era diventata tutto a un tratto prolifica! Naturalmente, la Meunier trovò nella sua impresa parecchie coadiutrici, attratte dal miraggio dei milioni. La Meunier assunse infatti al suo servizio certa Sara Forni fu Carlo, di anni 23, da Quarona, la quale, pratica certo della nostra città, poteva servire assai bene da intermediaria nella laboriosa faccenda che doveva dare un pupattolo alla sua padrona. Ed incominciò quindi il lavoro preparatorio dell'interessante, veramente interessante avvenimento.

Atto I: Imbottitura

La signora Meunier venne quindi a Novara e prese alloggio all'«Albergo Sempione». Qui ha inizio il primo atto della curiosa commedia. Durante la sua breve permanenza al «Sempione», la Meunier ebbe cura di assoggettarsi a un graduale imbottimento dell'addome... E, poichè di giorno in giorno questa gravidanza posticcia assumeva più cospicue proporzioni, la accorta parigina ordinò che le fossero serviti i pasti in camera, asserendo di non poter più fare le scale, ed accusando nausee e doglie frequentissime. Anzi, a questo punto, per rendere anche più verosimile l'intreccio, la Meunier richiese addirittura l'intervento di una abilissima ostetrica. Questa fu scelta, per consiglio della sagace cameriera, nella persona di Adele Buzzi vedova Tacchi, di anni 60, ed effettivamente la levatrice, trovò la Meunier incinta e la consigliò di prendere pensione in casa di un'altra levatrice, certa Maria Cibò fu Domenico, di anni 45, residente a Novara, in via del Cattaneo, 1. Ma il termine dei 9 mesi, dal giorno della morte del marito, stavano per volgere alla fine e quindi era urgente provvedere alla creazione del parto per conto della vedova parigina, prima che la famosa eredità dovesse tramontare per mancanza dell'erede postumo atteso. Intanto la Meunier aveva continuato a imbottirsi sempre più di stracci e di indumenti. E si venne così alla operazione decisiva, della quale fu incaricata la levatrice Luigia Bazzani fu Giacomo, di anni 61, da Novara.

Atto II: le partorienti sul serio

Ma qui cominciarono logicamente le difficoltà di questo straordinario intrigo; giacchè occorreva avere un neonato sul serio e quindi una vera partoriente. Senonchè tutto si accomoda a questo mondo. La levatrice Bazzani chiamò a casa sua, per il parto della Meunier, un'altra partoriente sul serio, certa Domenica Barbero, d'anni 35, da Borgo d'Ale, che si trovava in istato di avanzata gravidanza.

E qui si comincia a passare dal roseo al fosco e si mescola improvvisamente alla logicità dell'intreccio, il teatrale imprevisto. Il bimbo venne dato alla luce, ma era morto. Quindi, crollo improvviso di tutto l'edificio costruito a furia di... stracci e di stratagemmi dalla Meunier. Ma la capacità inventiva della Buzzi non si arrestò davanti a questo ostacolo. Essa fece subito ricorso a un nuovo *deus ex machina*. Sapeva che una certa Cosarina Cassani di Giulio, d'anni 24, di Novara, era in procinto di diventare madre. La fece quindi accompagnare in casa della levatrice Cibò, dove con purganti e mezzi meccanici, nonchè intervento della Buzzi e della Bazzani, si provocò il parto della Cassani.

Atto III: un bambino di tre madri

Così si vennero ad avere tre [illegible] — Meunier compresa — di un bambino.

Ma purtroppo anche il nuovo infante non sopravvisse e la faccenda tornò ad essere in alto mare. Ma le levatrici inesauribili non si diedero per vinte! Dopo breve accordo, si presentarono a un medico del luogo e sorprendendo la sua buona fede, si fecero rilasciare due certificati di [illegible] e di morte dell'ultimo nato. Quindi il giorno dopo si presentarono all'Ufficio dello Stato Civile per denunciare la nascita e la morte in base ai presentati certificati medici, dando al bambino il [illegible] di Adrien Charles Tavenart nato dal defunto marito della Meunier. La denuncia venne fatta dalla coraggiosa levatrice Cibò e tutto sembrò accomodato.

Inutile aggiungere che la Meunier, appena giunta in possesso del prezioso atto di nascita-morte, prese il largo, tornando in Francia. E non tardarono a seguirla le levatrici Tacchi, Cibò e Bazzani, che non respiravano più liberamente a Novara. Infatti la lugubre *pochade* era venuta a conoscenza delle autorità di P. S. che iniziarono indagini. Furono spiccati mandati di cattura contro la parigina, le tre levatrici e la cameriera Sara Forni, che fu l'unica a cadere nelle panie della giustizia. Furono invece denunciate le partorienti Barbero e Cassani, che si sono presentate all'udienza a piede libero.

Epilogo: in Tribunale

Il dibattimento, presieduto dal cav. uff. Di Martino è durato poco. Sedevano al banco della difesa gli avvocati on. Caron, Quaglia di Torino, Savinelli, Graj, Canonica e Marchiori. Gli eredi dell'ing. Tavenart si sono costituiti P. C. coll'assistenza dell'avv. Giovenale Porzio.

Appena entrato il Tribunale, l'avv. Caron ha svolto la tesi della improcedibilità. Disse che la Meunier, interrogata non in Italia, ma in Francia, asserisce di essere stata veramente incinta dal Tavenart, di avere partorito e rinunciato alla eredità a favore del bimbo, nato e vivente. Rilevò quindi come vi sia nullità anche riguardo ai mandati di cattura spiccati contro le imputate e chiese che l'azione penale deve essere sospesa, essendo insistente, allo stato degli atti, ogni imputabilità.

Parlarono pure in favore della sospensione ed alla nullità del giudizio gli avv. Graj, Quaglia e Savinelli. L'istanza fu [illegible] dal P. M. [illegible] di rinvio del processo, [illegible] di revoca dei mandati di cattura e della scarcerazione della Forni. Il Tribunale, ritenuto che devesi, a termini di legge, sospendere l'azione penale, in attesa di quella civile, dichiarando però inoppugnabili gli atti eseguiti, ordinò il rinvio del dibattimento «sine die», finchè non sarà definita la procedura civile.

Assoluzione della donna
che respinse l'oltraggio del cognato

Piacenza, 19 notte.

Alla Corte d'Assise si è svolto oggi il processo contro certa Giuditta Merli, di anni 35, una montanara di Coli, imputata di aver fracassato il cranio, il 17 ottobre 1923, al cognato Giuseppe Bertucci, di anni 38. Il cadavere del Bertucci era stato rinvenuto in un fossato presso la casa della Merli. La donna negò di aver compiuto l'assassinio, pur ammettendo di aver dovuto respingere un ignobile tentativo del cognato. Venne tuttavia arrestata. Nell'interrogatorio la Merli ha insistito sugli oltraggiosi tentativi del Bertucci, tanto più ignobili, perchè ella si trovava in istato di avanzata gravidanza. Il Bertucci anzi era giunto a gettarla per terra e a puntarle un ginocchio sul ventre. (Particolare pietoso: un mese dopo l'arresto la Merli partoriva in carcere). La donna ammise quindi di essersi rialzata e di aver spinto fuori della casa il cognato, che era caduto. La Difesa sostenne la tesi della legittima difesa e i giurati, accogliendola in pieno, mandarono completamente assolta la Merli.

Una partita di pellami
(Corte d'Appello di Torino)

Nel mese di ottobre fu pubblicato l'epilogo di una vicenda giudiziaria attorno a una complicata partita di pellami, su denuncia delle Concerie Italiane Riunite, che si affermavano danneggiate da certo signor Balducci Ernesto. Questi fu assolto allora per insufficienza di prove, ma appellò. E la nuova causa, svoltasi dinanzi alla nostra Corte, gli è riuscita questa volta pienamente favorevole, essendo stato assolto, perchè il fatto non costituisce reato.

Presidente: comm. Zanini — Difesa: avv. Quaglia — Parte Civile: avv. Cavaglià.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 8 mesi di reclusione, 100 lire di multa e spese è stato condannato in Tribunale per appropriazione indebita di alcool, il sarto Francesco Baldassarre, d'anni 32. Tre mesi della pena condonati.

8 mesi e 3 giorni di detenzione per 2 kg. di carbone rubati si è buscato il manovale Severo Galliani.

Aggredita e ferita alla testa con un corpo contundente è rimasta la casalinga Maria Barolli, d'anni 40, dalla coinquilina Emilia Montemerlo. Motivi di gelosia.

DA CREMONA

Un soldato del 65 fanteria, Secondo Zagatti, volendo far ritorno prontamente in caserma cercò, nel pressi del Po, di saltare sul predellino della tramvia a vapore che passava in quel momento. Un automobile che sopraggiungeva in senso opposto a grande velocità lo investì in pieno. Lo Zagatti è in imminente pericolo di vita.

L'amputazione della lingua ha dovuto subire il contadino Giuseppe Pinelli d'anni 48, che cadendo di bicicletta ubbriaco si era prodotta una profonda lesione nel predetto organo.

Afferrata da una cinghia di trasmissione a Ticengo la quarantenne Lucia Oliveri, addetta a quello stabilimento di ceramica, è rimasta stritolata.

150.000 lire di danni ha prodotto finora un grave incendio nella cascina del conte Albertoni a pochi chilometri dalla nostra città. L'incendio perdura tuttora. Causa ignota.

DA TRENTO

Un incendio notturno ha incenerito due vasti caseggiati in frazione Vanga (Alto Adige). Gli inquilini, sorpresi nel sonno dalle fiamme fecero appena in tempo a salvarsi.

Colpito al ventre da un calcio di cavallo è morto il ragazzo Carlo Tafur, d'anni 8.

DA BIELLA

A Donato l'autorità ha proceduto a numerose perquisizioni nei domicili di Rosso Maria, Donato Leandro, Benedetto Maria, Raffaele Lucia, senza esito.

E' stato denunciato il meccanico Massimo Lauer d'anni 41, da Pergine (Trento), autore di un furto a danno del compagno di lavoro Arturo Dometto.

Sono stati denunciati i fratelli Rotella Pacifico e Francesco fu Donato, per offesa al Re e vilipendio alle istituzioni. Il fatto sarebbe avvenuto discorrendo con un fascista.

I Combattenti
Una circolare del Direttore delle Ferrovie

La *Voce Repubblicana*, non sequestrata pubblica:

«La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha inviato alle competenti autorità negli ultimi giorni del mese scorso, la seguente circolare:

«Ministero delle Comunicazioni - Ferrovie dello Stato - Direzione generale - Numero Pers. 3710/12500; [illegible] 232.

«A decorrere dal 1.o marzo corr. viene costituita la Federazione nazionale degli ex-combattenti, la quale funzionerà indipendentemente dall'Associazione nazionale dei combattenti e sarà d'ora innanzi la sola a rappresentare i ferrovieri ex-combattenti.

«Mentre si prega di facilitare, quanto è possibile, i delegati compartimentali della Federazione stessa nei compiti loro affidati, si dispone che ai medesimi:

«1.o sia concesso di assentarsi per motivi inerenti alla loro carica per qualche giorno al mese, mantenendo per i giorni stessi lo stipendio ed il premio per interessamento;

«2.o siano rilasciati i biglietti di viaggio dei quali facciano richiesta, nei limiti del Compartimento.

«Si prega provvedere e confermare. Il direttore generale, Firmato: *Oddone*».

Il triumvirato che esercita le funzioni del disciolto Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti, e che è composto, com'è noto, dalle medaglie d'oro Viola, l'onorevole di San Sebastiano e Siniscalchi, continua alacremente nel lavoro di riorganizzazione della massa dei combattenti associati. Importanti istruzioni sono state diramate in questi ultimi giorni in previsione di un possibile ripetersi dei provvedimenti contro i legittimi dirigenti la Federazione provinciale. Il triumvirato ha disposto che gli associati non abbandonino le file dell'Associazione, ma ne escano immediatamente solo nel caso che a capo delle federazioni siano messi di autorità commissari straordinari. Questo caso si è già verificato per la Federazione di Lucca, il cui Consiglio direttivo è stato appunto sciolto dai commissari del Governo e sostituito con un loro fiduciario. Lo stesso triumvirato ha disposto che, nella eventualità di ulteriori scioglimenti, venga fatta la consegna soltanto degli uffici di assistenza, e che gli uffici di organizzazione vengano mantenuti sia pure trasportandoli in altra sede. Le organizzazioni autonome così costituite assumeranno subito il nome di «Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti indipendente».

Padova per Cadorna e Diaz

Padova, 19 notte.

Si è costituito in Padova un Comitato con lo scopo di rimettere l'insegna del comando ai due marescialli d'Italia, conte Cadorna e duca Diaz. Il Comitato ha lanciato un manifesto per la raccolta delle offerte. La consegna dell'insegna ai due condottieri dell'esercito avverrà il 24 maggio di quest'anno, decimo anniversario della guerra, in quella medesima piazza [illegible] di Rovigo. I due marescialli hanno già dichiarato il loro gradimento di ricevere l'insegna del grado a Padova, città dalla quale Cadorna lanciò il proclama per la suprema resistenza, e dalla quale Diaz assunse il supremo comando.

Il Re inaugurerà a Rovereto
la campana dei caduti

Trento, 19 notte.

E' assicurato l'intervento del Re alla solenne cerimonia inaugurale della Campana dei Caduti che avrà luogo in giugno a Rovereto. Per l'occasione accorrerà pure alla eroica città redenta un pellegrinaggio di madri e vedove di caduti.

Marconi a Cotrone

Cotrone, 19 notte.

Stamane, a bordo del suo yacht *Elettra* è qui giunto il senatore Marconi, per visitare i laghi Silani. Allorchè è sbarcato, la popolazione gli ha fatto una entusiastica accoglienza.

SPORT

I candidati alla maglia azzurra
battono la squadra allenatrice per 4 a 0

Per l'annunciato galoppo della squadra nazionale — l'ultimo prima dell'incontro con la nazionale francese — una grande folla di appassionati si è raccolta verso le 15 davanti agli ingressi del campo della Juventus, dove gli «azzurri» dovevano incontrarsi con una squadra composta di giocatori juventini. Sebbene i dirigenti avessero pubblicamente notificato che la partita sarebbe avvenuta a «porte chiuse», sono accorse ugualmente due o tre mila persone. Di fronte a tutta quella ressa davanti agli ingressi, i dirigenti hanno pensato bene di aprire le porte, e tutti sono entrati, «gratis», si intende.

Il terreno si presenta ottimo, le condizioni atmosferiche sono eccellenti. C'è sole, non fa nè caldo, nè freddo; proprio quello che ci vuole per la sgroppata dei giocatori.

Sono mancati all'appello parecchi giocatori: Cevenini, Ternabuoni, Burlando, Devecchi, Della Valle, Genovesi e Martin II.

I due commissari tecnici presenti: Rangone e Baccani fanno allineare le squadre nella seguente formazione:

Le squadre scendono in campo così formate:

Nazionali (maglia bianca): Combi; Borello e Caligaris, Fayenz, Colombari e Dugoni; Levratto, Magnozzi, Moscardini, Baloncieri e Conti.

Allenatori (maglia nera): De Prà; Rosetta e Gianfardoni; Bigatto, Milano IV e Barale; Combi, Munerati, Ferrero, Bernardini e Gaudenzo.

Arbitro Beretta della Novese.

Dire delle fasi registrate durante i 90 minuti della partita è fatica inutile.

Quando si sarà detto che coloro i quali hanno giocato in maglia bianca, facenti funzione di squadra nazionale, hanno chi più chi meno lasciato tutti a desiderare, avremo detto esaurientemente del loro gioco. Possiamo fare una eccezione per Combi, che ha parato bene i vari palloni pervenutigli e per Caligaris che ha giocato con impegno, e per Fayenz che fu certo — soprattutto durante il primo tempo — il miglior half in maglia bianca. Gli altri, compresi i divi che vanno per la maggiore nell'estimazione generale — leggi i cinque forwards — hanno concluso ben poco. Il primo tempo s'è chiuso alla pari proprio per la deficienza della prima linea bianca e per la prova scialba fornita da Colombari, centro-half chiamato ad una prova per la quale s'è dimostrato non ancora maturo. Il modenese Dugoni ha fatto meno bene del compagno Fayenz, mentre Borello — accoppiato con Caligaris, dopo un inizio incerto ha saputo riprendersi.

Nel campo opposto, almeno nel primo tempo si è saputo far di meglio. Per una ventina di minuti i neri hanno dominato e si deve solo a Caligaris e a Combi se non sono riusciti a segnare. De Prà ha difeso bene la sua rete, mentre Gianfardoni e Rosetta — una recluta juventina che ha della stoffa — hanno coperto degnamente il loro posto.

Gli halves neri sono stati senza dubbio superiori ai loro colleghi in maglia bianca. Bigatto e Barale hanno saputo lavorarsi Levratto e Conti, così da far indispettire più volte le due ali, di cui il savonese — che ebbe il torto a più riprese di voler strafare e perse il migliore. — Tra gli avanti, i quattro juventini, tra i quali era stato inserito Bernardini, seppero rendersi assai più pericolosi dei bianchi e Munerati ancora una volta si è imposto come inside di classe. Egli è stato il miglior attaccante in campo, superiore certo a Magnozzi a cui è da troppo tempo preposto nell'estimazione dei commissari tecnici. Milano IV ha superato nel confronto Colombari, ma non ha certo superato la prova per la maglia azzurra. Nel secondo tempo le cose sono cambiate. De Prà dopo cinque minuti di gioco per non rischiare uno o farsi la sua partenza per Genova, lascia la rete a Sartoris, mentre Bernardini abbandona la prima linea nera per giocare centro-half tra i bianchi; e dei tre che hanno coperto quel posto è stato certo il migliore. La lotta è per i primi venticinque minuti incolore, e ciò fino a quando i forwards in maglia nera mantengono l'allure del primo tempo. Ma poi si accasciano e allora ecco i bianchi a farsi minacciosi. Il piccolo Sartoris si fa applaudire più volte ma non può impedire a Magnozzi di trasformare in goal al 28.o minuto un bel passaggio di Conti, che sfruttò un errato rinvio di Barale. Qualche guizzo dei neri e poi ecco ancora i bianchi a premere e Moscardini a segnare il secondo goal al 35.o minuto.

Poco dopo Munerati esce dal campo e l'offensiva dei «bianchi» permette loro di segnare al 46.o e 51.o minuto due «goals», entrambi per opera di Magnozzi. E' tutto.

Sono superflui i rilievi. Una partita come quella di ieri va definita inutile. Se non andiamo errati, partite simili se ne sono fatte due prima dell'incontro con l'Ungheria e tutti — compresi i commissari — sono stati concordi nell'ammettere la loro inutilità. Poi trattandosi di rifare la squadra nazionale, si ritornò da capo.

Gli è che in questo caso «repetita... non juvant», anche se si ha cura di tentare la parata in precedenza, avvertendo che la squadra era di già formata e che le gare sarebbero state di allenamento e non di selezione.

Comunque sia — rilievo a parte — non c'è che augurarsi un lieto esito della contesa di domenica prossima, a parziale consolazione dello scacco subito a Milano contro gli Ungheresi.

La formazione della squadra nazionale

I commissari, radunatisi dopo la partita di ieri, hanno proceduto alla formazione della squadra nazionale, che risulta così composta:

Combi (Juventus), Devecchi (Genoa), Caligaris (Casale), Barbieri (Genoa), Bernardini (Lazio), Genovesi (Bologna), Levratto (Hellas), Cevenini III (Internazionale), Della Valle (Bologna), Baloncieri (Alessandria), Conti (Internazionale).

Riserve: De Prà (Genoa), Morando (Torino), Fayenz (Padova), Colombari (Pisa), Magnozzi (Livorno), Moscardini (Pisa), Borello (Pro Vercelli).

Il Comitato organizzatore avverte il pubblico che, a scanso di discussioni e di... disordine, non sarà concesso di introdurre nel campo le biciclette. Coloro quindi che verranno dai paesi del circondario provvedano a collocare in città il cavallo di acciaio.

Un inaspettato successo
della squadra francese
Match nullo con l'Uruguay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Mentre migliaia di persone assistevano al Parco dei Principi al match di rugby che poneva alle prese l'équipe dell'esercito francese con quella di Parigi (match terminato con la vittoria della prima con 26 punti contro 18), a Buffalo si svolgeva la terza e ultima partita del cosidetto «torneo triangolo» fra gli eserciti inglese francese e belga, seguito da un altro match che poneva alle prese la famosa squadra uruguaiana campione olimpionica con la squadra francese che si misurerà domenica a Torino per il match Francia-Italia.

Il match esercito belga-esercito [illegible] è terminato con la vittoria dei belgi che nella prima ripresa segnavano un goal e un secondo nell'altra ripresa, mentre l'équipe dell'esercito francese non ne segnava nessuno. La squadra dell'esercito belga, avendo successivamente battuto l'esercito inglese e quello francese, esce vittoriosa dal torneo triangolare.

Un interesse [illegible] maggiore ha destato il match Uruguay-Francia, per il quale si prevedeva che la équipe francese avrebbe subito una onorevole sconfitta. Viceversa essa ha tenuto testa ai campioni del mondo. La partita fu magnifica. Gli uruguaiani spiegarono tutte le mirabili risorse del loro giuoco scientifico e disciplinato. Ma la squadra selezionata francese, oggi più omogenea, ha opposto una brillante resistenza, cosicchè gli uruguaiani che avevano battuto successivamente le équipes di Parigi e di Normandia, non hanno potuto far di meglio che un match nullo. Nessuna delle due squadre ha segnato. Inutile dire con quale entusiasmo questo risultato è stato accolto dal pubblico immenso che gremiva il Velodromo.

Pro Vercelli batte Casale (2-0)

Casale Monf., 19 notte.

In occasione della tradizionale fiera di San Giuseppe sul campo sportivo Natale Palli il Casale F. B. C. ospitava oggi davanti a folto pubblico i campioni della Pro Vercelli in un incontro amichevole. Le due squadre erano rispettivamente mancanti di Caligaris, Migliavacca, Borello e Milano, impegnati nella partita di allenamento della squadra nazionale. L'incontro ha confermato, come già domenica scorsa a Vercelli, la netta superiorità dei vercellesi che vinsero per due goals a zero. La partita, specie da parte dei casalesi, venne giuocata svogliatamente, senza eccessivo impegno. Arbitro Vaggo dell'Andrea Doria.

APPENDICE DELLA STAMPA (20

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

— E che cosa ne fu della vostra figliola?

— Crebbe libera come l'aria facendo press'a poco senz'aiuto, la propria educazione. Si è fatta bella come sua madre e pensavo di farle sposare un mio nipote molto innamorato di lei quando scoprii che aveva scelto un altro fidanzato, il figlio di un uomo che aveva ucciso in duello uno dei nostri. Inutile dirvi che presi subito l'unica misura adatta al caso, condussi la mia spensierata figliola a Parigi per affidarla a una zia, mia sorella, badessa del convento delle Carmelitane di Montmartre.

— Ma è un ordine di clausura codesto! Le disgraziate che vi entrano ne escono soltanto morte!

— Oh no, mi sono riservato il diritto di riprenderla a penitenza compiuta.

— Meno male. Non potevate aver la crudeltà di farla monaca. E chi era dunque il fidanzato che la vostra colpevole aveva scelto?

— Il conte d'Arnis.

— D'Arnis, il pronipote di Enrico IV. Ma, caro barone, lasciatemi dire che la vostra figliola ha ottimo gusto e che se non vi fosse di mezzo questa maledetta storia del duello...

Il visconte di Bargas s'interruppe. Gli occhi cupi del suo ospite pronosticavano un prossimo temporale. Lasciò il barone un momento solo per dare certi ordini al passante che li aveva guidati.

— Tornate subito a Parigi e dite al nostro priore che sono riuscito nell'impresa che mi aveva affidata.

Il visconte di Bargas era frate Orlando travestito che, per adempiere alla sua missione, era tornato quello che era stato prima di entrare in religione quando cavalcava negli ordini del Re.

Il frate [illegible] riprese la strada di Parigi e [illegible] padre Didier diceva ad Enrico d'Arnis:

— Basta, basta, Monsignore. Uscendo dal convento delle Carmelitane il barone di Chatelux ha accettato l'ospitalità che gli abbiamo offerto nel nostro castello di Meudon. Vi domando tre giorni per trasformarlo completamente. Passato il terzo giorno chiamerà a sè la figliola, ne sono certo, e voi sarete alla vostra volta invitato al castello per farvi concedere la mano della vostra amata!

— Siate benedetto, padre mio!

— Dovete benedire non me, bensì Colui che ci conduce e detta i nostri atti. Ecco appunto giunta l'ora della preghiera comune: venite con me a rendere grazie al Signore.

Enrico assistè alla funzione nella cappella del convento; sentì il priore annunciare dal pulpito ai frati raccolti la prossima realizzazione de' voti più cari all'Ordine, vide tutti i cappuccini alzarsi come un sol uomo e voltarsi verso di lui gridando a una voce:

— Viva il Re!

Ma Enrico non capì.

VIII.

D'Artagnan lavora

— Fate la bella donna, signor d'Artagnan! Vi fate aspettare.

Il Re rideva; era di ottimo umore quella mattina e voleva farlo vedere.

Il giorno prima aveva presieduto al suo primo consiglio e tutti i collaboratori del trono ne uscirono ammirati.

Il giovane Re presiedeva e dirigeva col tatto e l'autorità di un vecchio monarca. Il nuovo regno s'inaugurava in un'alba di giovinezza e di forza, promesse di grandezza.

— Sire ho abbandonato tutto, informato che Vostra Maestà aveva bisogno dei miei servigi.

D'Artagnan avrebbe potuto rispondere che era a Parigi da due giorni ad aspettare gli ordini del Re.

Si era fatto annunciare mentre il Re lavorava con Colbert, il futuro grande ministro, e non era stato ricevuto. Ma il moschettiere non commise quest'errore e aggiunse soltanto:

— Non è veramente colpa mia se il mio paese natale è così lontano da Parigi.

— Bisognava nascere più vicino alla capitale! — rispose il Re gaiamente.

— Sire l'avrei certamente fatto se avessi potuto immaginare che un giorno Vostra Maestà mi farebbe l'immenso onore di avere bisogno di me!

— Avete una risposta pronta per ogni argomento, signor guascone.

La piccola adulazione era piaciuta al Re, molto sensibile alle lusinghe e alle lodi.

— Arrivate a battaglia finita — riprese. — Perchè battaglia vi fu, e voi eravate assente come diceva mio [illegible] al signor di Crillon...

— Sire conosco il vincitore — rispose con prontezza l'astuto capitano, — è Sua Maestà il Re Luigi XIV e posso nominare anche il vinto, il povero cardinale Mazzarino che per la prima volta in vita sua fu preso...

D'Artagnan conosceva l'opinione che il Re aveva del defunto. Luigi XIV non aveva mai nascosto il proprio rancore per il cardinale.

— Avreste potuto tenere testa alla sfinge in persona — esclamò il Re. — Ma lasciamo gli enigmi e gli scherzi in cui siete maestro per occuparci della realtà.

La voce del Re si fece più grave. Il giovane monarca riassunse l'attitudine, dalla quale si era allontanato un momento, e che serbò fino alla fine del suo regno.

— Mi era stato riferito che certi scontenti avrebbero potuto approfittare della morte del ministro per suscitare uno di quei movimenti simili a quello che fomentò la Fronda nei tempi della mia fanciullezza e appena mi fu comunicata la imminenza della morte del cardinale pensai a voi.

— Sire, Vostra Maestà mi fa morire di orgoglio.

Luigi XIV conosceva già alla perfezione il suo mestiere di Re, aveva il dono naturale di sapersi cattivare le simpatie degli uomini di talento e d'ingegno che formarono attorno a lui una pleiade immortale.

— Signor d'Artagnan — rispose Luigi XIV quasi commosso — il Re non ha dimenticato i debiti del Delfino, il quale sarebbe certamente con sua madre stato vittima della Fronda, se voi non l'aveste difeso; memore del vostro magnifico lealismo vi chiama quando il cielo sembrò oscurarsi... Ma, ringraziando il Signore, le nubi si sono dissipate; la morte del cardinale ha accomodato tutto e non mi rimane che scusarmi di aver turbato e abbreviato le vostre vacanze. Vi accordo quel qualsiasi favore che potete desiderare...

— Sire mi preparavo per l'appunto a rivolgervi una preghiera — disse d'Artagnan approfittando dell'occasione che si presentava.

— Parlate.

— Il defunto cardinale aveva, che Dio gli perdoni, parecchie iniquità sulla coscienza.

Il capitano sapeva che su questo argomento non correva il rischio di essere smentito, poteva dire del cardinale tutto il male che voleva sicuro che il Re ne pensava peggio ancora.

— Volevo pregare Vostra Maestà di cancellare una di queste iniquità.

Il moschettiere espose il caso dei d'Arnis esiliati dalla Corte, relegati nelle loro terre di Angoumois con divieto di varcare le porte di Parigi.

(Continua)

Il manifesto dei cardinali francesi
vivamente discusso alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Alla Camera oggi vi è la folla dei grandi giorni. Le tribune del pubblico sono piene di buon'ora, mentre una coda formidabile si accalca di fuori nella speranza di poter entrare.

Aperta la seduta, gli incidenti dell'altro giorno hanno il loro epilogo. Parlando infatti sul processo verbale, l'on. Maes tenta di rimettere a posto le parole che gli furono attribuite e che hanno sollevato alla fine della seduta di martedì vivi incidenti. Egli precisa di avere semplicemente voluto dire che l'on. Walter doveva parlare come francese e non soltanto come alsaziano-lorenese. «Considero il fatto di contestare la qualità di francesi agli alsaziani-lorenesi come un'opinione odiosa e l'interpretazione che venne data alle mie parole mi sembra incomprensibile. Ed è precisamente perchè considero gli alsaziani come francesi, allo stesso titolo degli altri, che io sono partigiano dell'applicazione all'Alsazia di tutte le leggi francesi (applausi a sinistra).

— L'incidente allora è chiuso, dichiara Painlevé, il quale propone, per dissipare completamente i malintesi, di togliere la censura inflitta all'on. Balanant. E la Camera così decide. Dopo qualche parola di pacificazione pronunziata dal presidente, l'on. Cazals sale alla tribuna, applaudito vivamente sui banchi della maggioranza.

— Il nostro spirito, dice l'interpellante socialista, non può ammettere che un titolo possa dominare ed opprimere gli altri. Laici noi siamo per il rispetto della libertà di coscienza e per il rispetto di tutte le credenze. Prima del manifesto dei cardinali, nessuno pensava a contestare questa libertà. Chi può pretendere di possedere la verità assoluta?

A parecchi deputati del centro che manifestano un po' di nervosismo, l'interpellante obbietta vivamente: — A chi farete credere che vi è fra voi l'unità assoluta di dottrina? Anche sul solo punto di vista cattolico! Volete che io insista? Forse sareste imbarazzati nei riguardi di altri cattolici collocati alla vostra destra (risa e applausi).

Poi, entrando nel folto del dibattito, Cazals protesta con forza contro gli attacchi lanciati contro la scuola laica. Si è osato dire che essa è ingiusta: ma l'interpellante esalta la sua opera e la bisogna compiuta con coscienza dai suoi educatori. Parlando della scuola interconfessionale, egli afferma che i genitori cattolici restano sempre liberi, se loro conviene, di mandare i loro figliuoli alla scuola cattolica.

— E' falso, è falso! — urla l'on. Pfleger, capo dei clericali di Alsazia e Lorena.

— Spero, dice terminando Cazals, che la dottrina dei cardinali non si imporrà alla Francia, e neppure all'Alsazia e Lorena. Coloro che hanno proclamato nella precedente Camera l'intangibilità delle leggi laiche in seguito a intervento dell'on. Leone Bérard, si uniranno a noi per rinnovare questa affermazione nel confronto sul governo il cui liberalismo non può essere contestato (applausi), per fare che la Repubblica sia una Repubblica laica in Francia e anche in Alsazia e Lorena (vivi applausi).

Leone Bérard, cui ha accennato l'interpellante, interviene a sua volta: — Il manifesto dei cardinali, egli dice, è certamente stato accolto dai nostri colleghi della maggioranza come un evento provvidenziale (risa e applausi). Essi hanno immediatamente aperto fra i vari gruppi della Camera e del Senato una specie di concorso generale di laicismo.

— Al quale non avete partecipato... — si esclama dalla sinistra.

Bérard continua affermando ch'egli ed i suoi amici restano fedeli al principio del laicismo e della neutralità religiosa dello Stato e tutta la Camera, ad eccezione della destra, applaude a queste dichiarazioni.

— Ma... — gridano parecchie voci a sinistra. — Nessuno dubita infatti che una tale dichiarazione avrà certamente qualche corollario: ma accade che anche gli oratori più abili non giungano esattamente là dove vorrebbero pervenire, poichè più Leone Bérard preconizza ed esalta la preoccupazione della neutralità, e più vi insiste, più le sinistre moltiplicano le loro approvazioni ed i loro applausi, più le destre rimangono silenziose.

Leone Bérard prosegue dicendo di sentire la necessità di un ristabilimento. Egli sostiene dunque che il manifesto dei cardinali non ha nulla che possa sorprendere, essendo la conseguenza logica della lotta che oppone lo Stato terrestre e transitorio alla Chiesa che non può transigere sulla sua dottrina.

Leone Bérard rende omaggio alla larghezza di vedute del Presidente del Consiglio, al quale tuttavia non può astenersi dal rimproverare di aver combattuto una legge fondamentale, compensata dal Vaticano. Egli ritiene che, dopo la grande tormenta della guerra, la riorganizzazione della Francia non può farsi senza la pace spirituale. Termina lanciando un appello a tutti i deputati perchè questi contribuiscano a mantenere la pace interna. — Abbandoniamo — egli dice — tutto quello che potrebbe turbare questa pace, che sarebbe esiziale davanti alla ragione e criminale davanti alla patria.

Quando Bérard scende dalla tribuna, i deputati del centro e della destra lo acclamano lungamente.

L'on. Grousseau che gli succede alla tribuna dichiara che la questione delle leggi laiche, essendosi posta, egli non vuole ammettere il loro carattere intangibile, in quanto che sarebbe negare il diritto sovrano del Parlamento se questo non potesse modificare i testi che ha votato. L'oratore dà poi la sua adesione alla teoria espressa nella lettera dei cardinali e ne sostiene davanti alla Camera la fondatezza. Ricordando la legislazione speciale applicata alle congregazioni, si eleva contro queste disposizioni. Infine critica la organizzazione scolastica e sostiene che lo Stato dovrebbe sovvenzionare le scuole private.

Chiede poi modificazioni alle leggi laiche; protesta contro il voto concesso dalla Camera circa l'ambasciata al Vaticano e contro le parole pronunciate a tale riguardo dal Presidente del Consiglio. Grousseau termina applaudito al centro ed a destra leggendo vari testi emanati da gruppi massonici circa i quali scambia vivaci parole con vari deputati della sinistra.

L'on. Baudry d'Asson dà la sua adesione al manifesto dei cardinali e, vivamente interrotto dalla sinistra, critica la legislazione laica e le dichiarazioni fatte da Herriot.

L'on. La Cour Grand Maison a sua volta insiste nel sostenere la fondatezza dei principii affermati dai cardinali e oppugna il principio del laicismo dichiarando che questo è inseparabile dalla repubblica. Fa una esposizione dell'influenza esercitata nel paese dall'idea religiosa. Indi critica i principii politici ai quali si ispirano attualmente i vari partiti; rimprovera in modo particolare la lotta di classe. Per assicurare la pace, l'oratore conta meno sull'intesa fra i popoli che non sull'influenza religiosa e questa influenza egli la oppone alla teoria rivoluzionaria ed all'idea di laicismo, sollevando vivaci reclamazioni a sinistra ed all'estrema sinistra.

La seduta è tolta ed il seguito del dibattito è rinviato a domattina. Domani prenderà la parola il Presidente del Consiglio Herriot, il cui discorso è atteso con vivo interesse.

Discussione in tono minore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Il principio della discussione alla Camera sul manifesto dei cardinali ha avuto luogo in una atmosfera relativamente calma. Il tratto notevole di questa nuova battaglia cattolico-massonica consiste nel fatto che, a giudicare da ciò e per ciò, l'incidente è tale per cui venne stabilita su di esso una certa unanimità di apprezzamento.

Il manifesto dei cardinali, costituendo, per dirla in poche parole, un incitamento alla disubbidienza alle leggi dello Stato, non può sfuggire al biasimo dei buoni cittadini, e quasi tutti i portavoce della stessa stampa moderata e conservatrice hanno dovuto riconoscerlo. Il Governo si trova dunque, questa volta, su un terreno solido, e nel discorso che terrà domani, Herriot avrà buon giuoco per dimostrare la legittimità della sua politica vaticana di fronte ad un clero che così pochi riguardi dimostra verso la Repubblica.

C'è anzi, a questo proposito, chi non rifugge dall'immaginare che il manifesto incriminato sia opera di qualche machiavellico anti-ultramontano, che avrebbe per tal modo sperato di strappare al presidente del Consiglio un gesto brutale contro lo stesso nunzio rimasto, come nulla fosse, a Parigi, nonostante la soppressione dell'Ambasciata. Gesti brutali Herriot non ne compirà; ma è chiaro che l'eventualità di potere — agitando il principio della fedeltà alla Repubblica, tasto su cui gli uomini politici francesi sono sempre stati sensibili — raccogliere intorno a sè una maggioranza che non sia soltanto formata dai suoi fedeli, gli è tutt'altro che indifferente, soprattutto in vista della non ancora ottenuta approvazione senatoria del capitolo di bilancio relativo all'abolita ambasciata vaticana.

E' appunto per rendere tale eventualità effettuabile che la consegna data oggi ai deputati cartellisti è stata di non dipartirsi, durante l'intera discussione, da un contegno molto moderato. Moderato è stato quindi il discorso di Cazals il quale, per porre meglio le carte in tavola, è andato sino a fare esplicitamente appello a quegli uomini del centro repubblicano che nella legislatura precedente proclamarono, in appoggio di una interpellanza di Leone Bérard, l'intangibilità delle leggi laiche. Moderato è l'ordine del giorno elaborato stamane dal gruppo radicale e radicale-socialista e proposto come schema di base agli altri gruppi della maggioranza, nella speranza che con lievi ritocchi possano farlo proprio anche i repubblicani di sinistra o la sinistra repubblicana, abbandonando l'opposizione a sè stessa. Moderate, finalmente, le interruzioni nel corso della seduta.

Leone Bérard, messo in causa dall'interpellante, non potè fare a meno di prendere la parola, e il suo breve discorso fu la patente riprova della situazione delicata in cui trovasi nella circostanza il centro repubblicano, giacchè, per non dare senz'altro ragione al Governo, l'ex-ministro della pubblica istruzione fu costretto ad attaccarlo di fianco, istituendo una specie di parallelo fra l'indisciplina dei cardinali e il caso dei funzionari, cui Herriot ha accordato i diritti sindacali, contrariamente alla legge del 1884.

Herriot non era ancora al suo banco e non potè confutare subito il cavillo, ma nel suo complesso la diversione del Bérard scoperse il centro più di quanto non lo coprisse. Tuttavia un punto rimane all'opposizione per battervi l'adunata alle proprie forze: l'Alsazia e Lorena. Se la maggioranza ministeriale reclama l'applicazione delle leggi laiche sull'intero territorio della Repubblica, i repubblicani democratici eccettuano l'Alsazia tanto dall'osservanza della legge del 1901 sulle congregazioni, quanto da quella del 1905 sulla separazione, quanto da quelle sulle scuole. Questa dottrina, che i suoi partigiani decorano col titolo onorifico di liberale, è la leva su cui, fin dalla seduta di ieri, la minoranza calca a più non posso la mano per fare ostacolo alla manovra disgregatrice del Governo. Riconosciamo, per imparzialità di cronisti, che se alla Camera tali contese appassionano i deputati, fuori il paese non porge loro se non un orecchio distratto.

C. P.

Gli smembramenti della Polonia
e le conseguenze dei "patti di garanzia,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Le conversazioni dirette sul protocollo di Ginevra, respinto dall'Inghilterra e sui suggerimenti tedeschi pel patto di garanzia sono al termine. Benes, ministro degli Esteri cecoslovacco, partirà oggi.

Il conte Skrzynski, ministro degli Esteri polacco, ripartirà egli pure per Varsavia, nella giornata di oggi. Egli, che fu ricevuto ieri mattina da Herriot, ha fatto ai giornalisti francesi le seguenti dichiarazioni:

«Questa nuova conversazione con Herriot mi ha pienamente rassicurato sullo spirito col quale saranno abbordati i nuovi negoziati relativi alla sicurezza. Il presidente del Consiglio, mi ha ripetuto che mai il suo Governo si assicurerà garanzie particolari per la sicurezza a detrimento della Polonia, in quanto la sua sicurezza dipende dalla Polonia. Questa continuerà con energia la sua opera di consolidamento interno, sociale, economico e finanziario. Essa manterrà le forze militari che le sono imposte dalle terribili eventualità che la minacciano, e rimarrà fermamente attaccata all'alleanza francese.

Si è parlato di un sistema di alleanze che allargherà la Piccola Intesa, la quale, finora, non aveva che scopi limitati. La Polonia, amica di tutte le potenze di questo gruppo e alleata con la Rumania, firmerà con la Ceco-Slovacchia e con la Serbia accordi importanti politici e commerciali. Ma questi aggruppamenti non possono farci rinunciare alla concezione dell'universalità dei problemi della pace. Si può evidentemente fare a pezzi il protocollo di Ginevra e poi ricucirli insieme, sarà questione di modo e di tattica. Io credo eccellente il tentativo di cancellare le divergenze e i conflitti sorti in seguito alla guerra. Ma la solidarietà europea rimarrà sempre una necessità indicata da tutte le lezioni della storia.

«Debbo confessare che le parole «patto di garanzia» non mi rassicurano molto. Avrei preferito un patto di non aggressione puro e semplice. Ogni volta che la Polonia è stata smembrata vi sono stati trattati di garanzia che non servirono che a condurre per tappe a questo smembramento definitivo. Così la mia disgraziata patria sparì al 18.o secolo le glorie di esser stata la prima democrazia che abbia creduto al disarmo e che abbia avuto fiducia nella firma tedesca. In quanto a credere che, dando un pezzo di Polonia alla Germania, se ne farà la sicura guardiana della pace, l'esempio del 1915 — quando l'impero tedesco dopo essersi visto accordare ... per provare il pericolo di un gesto suscettibile di dare al Reich nuova forza per nuove aggressioni».

La partenza di Re Giorgio
per la crociera mediterranea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La nebbia che ovattava stamane la metropoli ha cooperato a circondare di tutta la tranquillità richiesta dai medici la partenza di Re Giorgio e della Regina per il Mediterraneo. Un piccolo stuolo di curiosi acclamò l'automobile reale all'uscita dalla reggia, ma l'intero tragitto verso la stazione e la salita in treno si svolsero nella quiete di un'ordinaria partenza di borghesi.

Soltanto il principe di Galles ed il principino Enrico si trovavano sulla piattaforma per dare il buon viaggio ai genitori. I medici curanti del Re avevano disposto perchè fosse eliminata la presenza di estranei e soppresso ogni cerimoniale. «Sua Maestà il Re si potrà trattenere sulla piattaforma per un solo minuto», avevano preavvertito. Lo stesso primo ministro venne dispensato dal trovarsi alla stazione. Il Re, che portava un pesante pastrano col collare di astrakan, appariva di buona cera, ma si notò come egli dall'automobile al treno reale camminasse appoggiandosi al bastone e come fosse sensibilmente dimagrito.

Scambiò poche parole col principe di Galles; quest'ultimo, insieme col principe Enrico, che presiederà la Commissione di reggenza, salì nel vagone-salon a baciare la madre e subito dopo, puntualmente, alle 9,40, il treno prese la corsa verso Dover. Il seguito dei reali si compone di lord Stamfordham, di sir Derek Keppel, del capitano navale Faussett, del capitano della guardia Hardinge, di lady Verney, del medico Hewett.

La traversata della Manica sul vaporino ordinario *Biarritz*, scortato da destroyers e da aeroplani, fu allietato da un sole così inatteso e radioso che Re Giorgio rimase in coperta fino in vista di Calais. L'arrivo a Genova è preannunciato per domattina. I giornali fanno affettuosi auguri al Sovrano partente, la cui modestia e saviezza gli mantengono un posto più saldo che mai nel cuore della nazione.

L'arrivo a Calais

Parigi, 19 notte.

I Sovrani inglesi sono sbarcati a Calais oggi alle 12.45 con un tempo magnifico. La stazione marittima era pavesata. In seguito a richiesta espressa dai Sovrani, non vi è stata nessuna cerimonia ufficiale. Soltanto il vice-console di Inghilterra a Calais li ha ossequiati all'arrivo e ha consegnato alla Regina dei mazzi di fiori offerti dal Prefetto del dipartimento e dal Consiglio Municipale. Il treno presidenziale, che il signor Doumergue ha fatto mettere a disposizione dei Sovrani, ha lasciato Calais alle 13,10.

Lord Curzon ancora aggravato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Lord Curzon ha perduto terreno nel corso della giornata e «la gravità del suo stato è cresciuta in considerevole misura», dice un bollettino di stanotte, il quale si commenta da sè.

Oggi il settuagenario lord Ypres, conosciuto in passato sotto il nome di generale French, comandante supremo del primo esercito britannico sul fronte francese, ha subito una operazione assai lunga e difficile. Soffriva di un tumore di vecchia data per il quale era stato operato per la prima volta a Parigi qualche anno addietro. Anche le condizioni del generale suscitano ansietà.

Ex-sindaco arrestato in Francia
sotto accusa di omicidio

Parigi, 19, notte.

Si apprende da Melun lo svolgimento della istruttoria su di un misfatto avvenuto la sera del 23 febbraio a Brie-Comte-Robert e che aveva commosso ed appassionato la popolazione della piccola città. La mattina del 24 febbraio u. s. fu trovata presso una fogna, ferita, in gravissime condizioni, la signora Lucilla Pug vedova di un ufficiale belga, rimasto ad abitare in quel paese dal 1916, dove per altro, era nota per la sua vita piuttosto libera e dispendiosa. Era anche notorio che aveva per amante il sig. Jallot, ex-sindaco di Brie-Comte-Robert, e commerciante in vino.

Una lunga e minuziosa inchiesta fu cominciata dalla polizia subito dopo la triste scoperta e resa ancora più difficile dal fatto che la signora Pug dichiarava di non ricordare se non questo che, essendo malata la moglie del Jallot, aveva passato la sera del 23 febbraio in casa Jallot, insieme con lui, dove era stata ubbriacata con lo champagne e che quindi non ricordava più nulla. Malgrado ciò la polizia pare che sia stata in grado di assodare alcune circostanze molto gravi a carico del Jallot, che non ha saputo rispondere senza contraddirsi.

In seguito a ciò la polizia ha arrestato il Jallot. Sembra assodato che la disgraziata, dopo ubbriacata sia stata colpita al capo con una barra di ferro. Creduta morta, fu trascinata e precipitata nella fogna. La moglie del Jallot è ritenuta complice.

Dimostrazione di comunisti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Per la giornata di oggi i comunisti avevano indetto una grande dimostrazione a Berlino per protestare contro l'uccisione di cinque comunisti, avvenuta venerdì scorso ad Halle, in occasione della prima riunione del Partito per l'elezione del Presidente dell'Impero. La *Rote Fahne* invitava stamane gli operai ad una grande dimostrazione. Si temevano perciò incidenti, mentre invece la giornata è trascorsa calmissima. Stamane gli operai di tutte le fabbriche avevano ricevuto l'ordine di cessare il lavoro per quindici minuti onde commemorare le vittime di Halle. L'ordine fu però eseguito parzialmente. Ad Halle si sono svolti i funerali delle vittime con grande apparato di forze e grandi misure di sicurezza. Nessun incidente ha turbato l'ordine.

La vedova di Massimiliano in fin di vita

Bruxelles, 19 notte.

Lo stato di salute dell'ex-imperatrice Carlotta, vedova dell'imperatore del Messico Massimiliano, fucilato a Queretaro, ispira da oggi serie inquietudini. La signora è stata colpita da un grave attacco di influenza e non si alimenta più. I medici non l'abbandonano un solo istante. L'ex-imperatrice ha 85 anni ed abita nei dintorni di Bruxelles, il castello di Bouchout. Re Alberto ha fatto visita oggi alla sua veneranda zia. Un consulto avrà luogo stasera fra i medici curanti.

Turista austriaco morto pel freddo
sullo Zermatt

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 19 notte.

Mandano da Zermatt che un giovane turista austriaco, mentre effettuava la discesa di una delle pareti della montagna, colto dal freddo, è morto. Alcuni dei suoi compagni ne avvilupparono il cadavere in un telo-tenda per discenderlo sino al vicino paese. Durante il tragitto, mentre stavano attraversando un crepaccio, il cadavere scivolò loro di mano, scomparendo nell'abisso. Una colonna di guide si è recata immediatamente sul posto per ritrovare il cadavere, ma sinora i loro sforzi sono riusciti infruttuosi.

Le guardie polacche si ritirano
e restituiscono i prigionieri lituani

Kowno, 19 notte.

Un comunicato ufficiale dice che gli incidenti verificatisi alla frontiera polacco-lituana, in seguito allo sconfinamento armato di 300 guardie polacche del cordone, sono stati risolti. I polacchi si sono ritirati ed hanno restituito i tre prigionieri lituani.

TEATRI

Gli interpreti del *Nerone* al Regio

Come fu già annunciato, la prima rappresentazione del *Nerone* di Boito, sarà data domani, sabato, alle ore 20,30 precise, in 25.a serata di abbonamento dispari. L'opera sarà diretta da Arturo Toscanini, che ne ha curato la concertazione, ed avrà i seguenti interpreti:

Nerone Aureliano Pertile; *Simon Mago* Marcello Journet; *Fanuel* Celestino Sarobe; *Asteria* Maria Carena; *Rubria* Luisa Bertana; *Gobrias* Luigi Cilla; *Dositeo* Carlo Walter; *Perside* Maria Valverde; *Il Tempiere* Antonio Castigliano; *Primo Viandante* Luigi Cilla; *Secondo Viandante* Giuseppe Sardo; *Lo schiavo Ammonitore* Natale Villa.

Le scene sono state espressamente dipinte sui bozzetti originali del Pogliaghi, dal pittore Renato Testi, con la collaborazione di Leandro Cavallieri e Alberto Songa. La messa in scena è stata preparata da Giovacchino Forzano. Maestro istruttore dei cori: Andrea Morosini.

La Direzione del Teatro avverte che per la prima del *Nerone*, non sono valide le tessere, neppure quelle dei soci della Società del Regio. Per accondiscendere a richieste pervenute è stato stabilito che un certo numero di posti siano lasciati liberi a quegli spettatori che pagano il solo biglietto d'ingresso. E' superfluo ricordare che durante l'esecuzione dell'opera è assolutamente vietato l'accesso alla sala.

La conferenza sul «Nerone» al Liceo musicale

Ricordiamo che stasera al Liceo musicale, alle ore 21, avrà luogo la conferenza illustrativa del «Nerone» tenuta da Padre Licari, quaresimalista della chiesa di San Carlo. Alla conferenza saranno unite delle illustrazioni musicali. L'eminente predicatore illustrerà particolarmente quanto nell'opera interessa il mondo cristiano. L'annunzio di questa manifestazione artistica, che prelude alla rappresentazione del «Nerone», ha sollevato tanto interesse e tanta curiosità che si prevede che il Liceo sarà stasera affollatissimo. I biglietti per la conferenza di Padre Licari si vendono all'Associazione della Stampa, alle librerie Treves e Lattes e alla sera, se ancora ve ne saranno di disponibili, alla porta del Liceo. I soci dell'Associazione della Stampa hanno libero ingresso.

— Stasera, alle ore 21, nella sala dell'Unione Femminile, in via San Francesco da Paola, n. 30 bis, il signor Carlo Lupo — invitato dall'Associazione per il progresso morale e religioso — terrà una conferenza sul tema: «Caratteristiche dell'amor cristiano». L'ingresso è libero.

AL CHIARELLA: Il debutto di Viviani

Quando Raffaele Viviani fu a Torino nella scorsa primavera suscitò tale entusiasmo, che, tornando nella nostra città, era facile prevedere avrebbe trovato a salutarlo un teatro magnifico. E c'era infatti ieri sera al politeama Chiarella un bellissimo pubblico che ha fatto segno Viviani e i suoi collaboratori ad una accoglienza cordialissima. L'singolare artista merita tanta simpatia. Vi è tanto intelligenza in lui, tanta probità, che l'assecondarlo nei suoi sforzi per trovare una forma d'arte sempre più elevata è doveroso. Per la presentazione della Compagnia ha prescelto *O' fatto 'e cronaca*, una fra le più note e più belle opere sue, nella quale presenta meglio sè stesso e la sua Napoli negli ambienti e nei tipi. Il pubblico si è divertito un mondo, ha applaudito con entusiasmo, e si è appassionato e commosso come se si fosse trattato di una prima rappresentazione. Con il Viviani, magnifico nella creazione di un tipo che è molto vicino allo scugnizzo, il pubblico ha particolarmente festeggiato la signora Luisella Viviani e il Clement. *O' fatto 'e cronaca* si ripete stasera. Lunedì la prima novità: *O' figlieto*.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: «'O fatto 'e cronaca».
CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Comp. operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: «Crema di chic», operetta di Lombardo.
BALBO (Comp. d'operette E. Vado). — Ore 21: «Il re delle api», operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. Piani M. Casaleggio). — Ore 21: «Ji mort ch'a torno», commedia di A. Mercato.
GIANDUJA. — Riposo.
MAFFEI. — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI. — «Lupi di mare», con Richard Barthelmess. — «Don Turpin tranviere» (comica).
CINEMA VITTORIA. — «L'oceano delle perle», con Madge Bellamy. — «Da Trieste a Portorose».
CINEMA STATUTO. — «La biondina» (P. Menichelli).
CINEMA NAZIONALE. — Cinema e rivista.

Le letture di Luigi Ambrosini
sul Boiardo

Dopo le interessanti letture di Teocrito, Luigi Ambrosini ha iniziato ieri, all'Associazione della Stampa, una nuova serie di conversazioni letterarie: su Matteo Maria Boiardo. Conversazioni per modo di dire, poichè parla solo lui. Ma così a tu per tu con l'artista preso in esame e con i gusti e i costumi del suo tempo, e con tale varietà di riferimenti geniali ai tempi nostri, che lezioni certo non sono, nel senso accademico della parola; e nemmeno possono dirsi conferenze vere e proprie, di quel certo sistema rigido che spesso concede agli ascoltatori più noia che diletto. Ambrosini trae dalla profondità della sua cultura e dalla vivacità del suo spirito critico l'eloquenza migliore anche per questo genere difficilissimo di parlare al pubblico; e la sua gentile fatica ha il successo che si merita, richiamando all'Associazione della Stampa un uditorio sempre più numeroso ed attento. E il suo successo è un buon segno delle molte possibilità che Torino offre anche oggi alla ripresa della vita intellettuale.

Nella conversazione di ieri, Luigi Ambrosini ha fatto una vera prolusione a quelle che saranno le letture dell'*Orlando innamorato*, tracciando un'ampio quadro del sec. XV, ultimo della indipendenza politica italiana, secolo che segna letterariamente il trapasso tra la prima gloriosa fioritura toscana e il nazionalizzarsi della poesia e della prosa. L'anno 1494, che segna la data della morte del Boiardo e la interruzione del suo poema, apre le porte della penisola ai nuovi barbari; e cessando il mirabile equilibrio politico retto con tanto senno da Lorenzo de' Medici, continuato da Ferdinando d'Aragona e da Ludovico Sforza: i principi italiani ricorrono allo straniero e lo stesso Ercole d'Este, favoreggia la calata di Carlo Ottavo. L'anno 1494 empie di timori e di spavento il placido animo del conte di Scandiano e segna anche per il grave e meditato Guicciardini una data funesta.

Il Boiardo fu variamente giudicato dai critici antichi e moderni. L'Ambrosini, posti a raffronto i giudizi del De Sanctis e del Carducci, ha concluso sulla necessità di rivederli entrambi attraverso una lettura ampia e sottile de *L'Innamorato*. Grande novità e scoperta del Boiardo fu non solo la fusione dei due cicli carolingio e brettone, ma il franco e deciso intervento della propria personalità artistica nel mezzo di tutta quella materia popolareggiante e plebea. Il trattarla audacemente, liberamente come materia da riprendere, da vivificare e ricreare nei modi dell'arte italiana e latina: che è quel che farà più tardi l'Ariosto. Ma la fatica dell'Ariosto fu indubbiamente agevolata dal primo sicuro ardimento boiardesco: l'uno e l'altro poeta al di là degli Apennini riprendono così la tradizione toscana del XIV secolo e senza indurre nella poesia gli elementi di intensa passionalità che furono propri di Dante e del Petrarca, le conferirono un tono umano, ricco di emiliana serenità e dolcezza, un sapore delizioso di vita.

Il scelto pubblico che gremiva la saletta delle conferenze fu largo di grandi applausi all'eloquente oratore. A giovedì prossimo la seconda lettura.

* * *

Questa sera, venerdì, alle ore 21 nel salone della Camera di Commercio, in via Ospedale 28, l'esploratore Luigi Brichetti-Robecchi terrà, per invito del Comitato antischiavista, una conferenza su: «Le nostre Colonie africane ed i villaggi di libertà». Alla conferenza interverrà il Duca di Pistoia.

Per invito della Lega Italiana d'insegnamento, questa sera alle ore 21 nel salone del Partito liberale italiano in via Ospedale 24, Remo Formica terrà una conferenza sul tema «Torquato Tasso sulla scena». Biglietti d'invito presso la Lega Italiana d'insegnamento e presso il Partito Liberale Italiano.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Marzo 1925

Affari attivi e mercato in generale fermo. Specialmente favorite le Italiana Gas, che ripresero fortemente con larghe contrattazioni. Migliori i Bancari, le Fiat e le Elettricità Alta Italia.

I cambi piuttosto tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 82,35, 82,80 n.); 83 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,70-97,65, 97,55), 97,85-97,825, 97,825; (media 97,65) — Banca d'Italia 1870 n. — Banca Commerciale 1018-1012, 1012 — Credito Italiano 1015-1002, 1015 — Banco Roma 125 n. — Banca Agricola 300 — Consorzio 510 n. — Mittel 390 — Meridionali 765 — Rubattino 750 — Navigazione A. I. 352 n. — Cosulich 501-495, 503,50 — Italiana Gas n. 630-602, 629 — Italiana Gas v. 677-620, 657 — Consumatori Gas 820-810, 820 — Elettr. A. I. 431-425, 430 — Sip 340-330,50, 336 — Nebiolo 590 — Bauchiero 118 — Fiat 522-512, 521 — Fiat nuove 380 — Monte Amiata 357-351, 356 — Bonifiche 692-670, 690 — Valli di Lanzo 405 — Viscosa 358-357, 357 — Châtillon I 462-458, 459 — Châtillon III 367 — Beni Stabili 1090 — Florio 208.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Seso 175,50 — Montecatini 288-285 — Fiammiferi 657-655 — Schiapparelli 142-137 — Mira Lanza 262 — Imprese Fond. 151-150 — Aedes 17,20-17 — Diritti Gas 100-98, 98.

Cambi. — Parigi 127,60-127,50, 127,375 n. — Svizzera 475 n. — Londra 117,775 — Belgio 124,65 — New York 24,65 n.

BORSA DI MILANO, 19 marzo. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 82,60 — Consolidato 5 % fine mese 97,60 — Banca d'Italia 1870 — Banca Commerciale 1005 — Credito Italiano 1013 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 663 — Ferrovie Mediterranee 390 — Ferrovie Meridionali 765 — Rubattino 755 — Libera Triestina 620 — Snia 252 — Terni 660 — Meccaniche Miani e Silvestri 184 — Breda 400 — Ansaldo 90 — Montecatini 281 — Società Metallurgica Italiana 154 — Elba 75 — Concordia 1005 — Linificio Canapificio Nazionale 1150 — Lanificio Rossi 6275 — Id. Targetti 655 — Cotonificio Cantoni 6375 — Id. Veneziano 677 — Id. Meridionale 190 — Id. Turati 500 ex — La Soie de Châtillon 457 — Rossari Varzi 1400 — Pirelli 1101 — Industrie Zuccheri 770 — Raffineria Ligure Lombarda 780 — Distillerie Italiane 272 — Eridania 610 — Gulinelli 410 — Edison 653 — Società Adriatica di Elettricità 277 — Marconi 301 — Viscosa 1005 — Conti 625 — Negri 357 — Ligure Toscana di Elettricità 770 — Esercizi Elettrici 198 — Esportazione [illegible] Americana 1050 — Costruzioni Venete 345 — Beni Stabili Roma 1075 — Grandi Alberghi 277 — Cementi Spalato 277.

Cambi. Francia 127,27,50 — Svizzera 474,50 — Londra 117,77,50 — New York 24,65,50 — Berlino (marchi oro) 5,88 — Vienna 0,03,47 — Bucarest 11,85 — Belgio 124,85 — Spagna 350,50 — Praga 73 — Budapest 0,03,44.

BORSA DI GENOVA, 19 marzo. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82,60 — Consolidato 5 % f. m. 97,65 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1867 — Banca Commerciale Italiana 1005 — Credito Italiano 1016 — Banco di Roma 122,50 — Credito Marittimo 663 — Ferrovie Meridionali 765 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 754,50 — Lloyd Sabaudo 350 — Alta Italia 430 — Libera Triestina 625 — Cosulich 502 — Snia 252 — Terni 660 — Ansaldo 90 — Elba 75 — Ilva 311 — Fiat 521 — Ferriere Voltri 508 — Metalli 150 — Italia 11 — Sip 337 — Montecatini 281 — Monte Amiata 349 — Ligure Toscana Elettricità 660 — Negri 358 — Eridania 610 — Raffineria Ligure Lombarda 782 — Industrie Zuccheri 770 — Romana Zuccheri 150 — Gulinelli 410 — Molini Alta Italia 1400 — Saponerie 1310 — Cotoniere Meridionali 190,50 — Silos 1090 — Aedes 17,05 — Beni Stabili 1075 — Cementi Spalato 466.

Cambi. — Francia 127,35 — Londra 117,72 ½ — Svizzera 474,50 — New York 24,64 — Spagna 350,50.

BORSA DI ROMA, 19 Marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,55 — Id. fine mese 82,50 — Consolidato 5 % cont. 97,65 — Id. fine mese 97,75 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 80,50 — Banca d'Italia 1860 — Banca Commerciale Italiana 1005 — Credito Italiano 1012 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 663 — Credito Fondiario 570 — Imprese fondiarie 151 — Immobiliare 1525 — Beni stabili 1050 — Fondi rustici 585 — Ferrovie Meridionali 765 — Rubattino 750 — Tram 101 — Cosulich 502 — Snia 254 — Libera Triestina 625 — Terni 660 — Ansaldo 90 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 314 — Antimonio 91 — Montecatini 280 — Elba 75 — Fiat 521 — Monte Amiata 350 — Acqua Marcia 2250 — Condotte d'acqua 115 — Gas 1255 — Risanamento 1450 — Marconi 307 — Elettrochimica 106,50 — Aosta 428 — Eridania 610 — Romana zucchero 151 — Pantanella 350 — Cotoniere Meridionali 190 — Forze idrauliche 515 — Cementi Spalato 475 — Prima pilatura riso 545 — Bonifiche Ferraresi 455 — Acquedotto Serino 563 — Cementi Isonzo 130.

Cambi. Francia 127,55 — Londra 117,75 — New York 24,70.

BORSA DI TRIESTE, 19 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,15 — Banca d'Italia 1870 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 1005 — Banco di Roma 121 — Banca Commerciale Triestina 350 — Ferrovie Meridionali 770 — Adria 350 — Cosulich 500 — Libera Triestina 625 — Lloyd 3000 — Premuda 650 — Gerolimich 1010 — Martinolich 310 — Tripcovich 770 — Anonima Infortuni Milano 7500 — Assicurazioni Generali 16.700 — Riunione Adriatica [illegible] — Assicuratrici Italiane emiss. 1925 3400 — Forze Idrauliche 520 — Cantiere Navale Triestino 380 — Cementi Spalato 474 — Prima Pilatura Riso 550 — Cementi Isonzo 130.

Cambi. Francia 127,95 — Londra 117,65 — New York 24,60 — Svizzera 474 — Spagna 350 — Amsterdam 980 — Berlino 5,80 — Bucarest 11,75 — Praga 73 — Vienna 0,03,45 — Zagabria 39,10 — Belgio 124 — Budapest 0,03,37.

BORSA DI FIRENZE — 19 Marzo — Rendita italiana 3,50 % 82,80 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,25 — Banca d'Italia 1858 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 1015 — Banco di Roma 122 — Ferrovie Meridionali 767 — Rubattino 750 — Snia 252 — Valdarno 160 — Ilva 314 — Fiat 513 — Elba 75 — Magona Italia 565 — Monte Amiata 354 — Terriziani 23,25 — Zuccheri Roma 150 — Eridania 606 — Fondiaria Vita 1930 — Fondiaria Incendi 4850.

Cambi. — Francia 127,60 — Londra 117,67 — Svizzera 475,20 — New York 24,62 ½ — Belgio 124,50.

BORSA DI NAPOLI — 19 Marzo — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,70 — Id. id. fm. 82,37,50 — Consolidato 5 % cont. 97,70 — Id. id. fm. 97,80,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,70 — Banca d'Italia 1860 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 1015 — Rubattino 757 — Terni 660 — Ilva 314 — Risanamento 1465 — Cotoniere Meridionali 182 — Società Meridionale di Elettricità 642.

Cambi. — Francia 127,60.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — (Consolidati): 3,50 % netto (1906) 82,57 — 3,50 % netto (1902) 74,75 — 3 % lordo 54,50 — 5 % netto 97,60 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 80,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 19. — (Cambi): Francia 127,60 — Svizzera 475,04 — Londra 117,71,1 — Olanda 990 — Spagna 351,75 — Belgio 124,00 — Berlino 5,86 — Vienna 0,03,47 — Praga 73 — Romania 11,85 — Argentina: oro 20,70, carta 9,15 — New York 24,64,5 — Canadà 24,60 — Belgrado 39,60 — Budapest 0,03,44 — Corrona 120,60 — Oro 475,40.

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,10; 3 % amm. antica 56,25; 3,50 % 56,75; 5 % amm. nuova 56,50 — Prestito francese 4 % 1917 47,30; 4 % 1918 liberato 48,50; 1920 liberato 60,50; 1923 liberato 60,50 — Toulaine 301 — Rendita Argentina 1911 78,50 — Id. Brasile 4 % 160 — Id. egiziana 4 % unificata 311 — Id. italiana 3,50 % 62,75 — Id. russa 5 % 1891 10,75; 5 % 1906 17; 4 % 1902 11 — Id. serba 5 % 43,50 — Id. turca 37,00 — Banca di Francia 6725 — Banca di Parigi 1300 — Crédit Foncier 1290 — Crédit Lyonnais 1660 — Banca Ottomana 908 — Banca Commerciale Italiana 1175 — Metropolitain 433 — Azioni [illegible] — Thomson 401 — Obbligazioni lombarde antiche 155,50 — Rio Tinto 37,90 — Sosnowice 900 — Brasile 5 % 1903 367,75 — Brasile rescission 160 — Ferrovie ottomane 95,25 — Chartered 108,50 — De Beers 1000 — Goduld 330 — Gold Fields 108,00 — Randfontein 90 — Rand Mines 758.

Parigi, 19. — Cambi: Italia 79,00 — Londra 92,30 — New York 19,27,5 — Belgio 97,65 — Spagna 275,37 — Norvegia 298,50 — Praga 57,40 — Romania 9,65.

Ginevra, 19. — Cambi: Italia 21,07 ¼ — Berlino 0,00 123,35 — Vienna 0,00,73,10 — Londra 24,70 ½ — Parigi 26,90 — New York 5,18 3/16 — Bulgaria 3,80 — Praga 15,40 — Belgrado 9,30 ½.

Vienna, 19. — Serbia 11,40 — New York [illegible] — Parigi 36,92 — Romania 3,58 — Bulgaria 5,13 — Italia 28,30 — Berlino 166,70 — Svizzera 136,75 — Amsterdam 283,50 — Praga 21,05 — Budapest 98,20 — Varsavia 136,15 — Londra 33,80 — Belgio 35,70.

Berlino, 19. — Cambi: Italia 17030 — Francia 21790 — Svizzera 80975 — Vienna 591,25 — Ungheria 584,70 — Londra 20075 — Amsterdam 167300 — New York 4200 — Praga 12465.

New York, 19. — Cambi: Roma 4,06 ¾ — Londra 4,78 ¼ — Parigi 5,17 ¾ — Bruxelles 5,06 ¼ — Madrid 14,09 — Berna 19,22 — Amsterdam 39,60 — Stoccolma 26,80 — Cristiania 15,40 — Copenaghen 18,12 — Praga 296 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 0,40,90 — Bulgaria 1,60.

Londra, 19. — Titoli: Prestito francese 5 % 19,5; 4 % 1917 15; 4 % 1918 14,5 — Consolidato inglese 2,50 % 57,75 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 80,10, stamp. It. Console 37 — Id. giapponese 4 % 1899 83,5 — Id. turca unificata 4 % 17,5 — Uruguay 3,50 % 69 — Venezuela 3 % 58,5 — Marconi 31,2 ½ — Argento in verghe dim. 32,05 — Rame contanti 62,11,3 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 19. — Cambi: Italia 117,60 — New York 4,78,09 — Canadà 4,78,62 — Francia 92,47,5 — Belgio 94,47,5 — Svizzera 24,70,5 — Spagna 33,60 — Portogallo 101 — Olanda 11,97,12 — Danimarca 27,29,5 — Svezia 17,74 — Praga 161,12 — Helsingfors 189,87 — Varsavia 24,80 — Riga 24,87 — Germania 2000 — Austria 33925 — Budapest 342000 — Bucarest 1000 — Belgrado 301,50 — Sofia 650 — Mosca 22 — Atene 317,50 — Costantinopoli 900 — Alessandria 97,18 — Buenos Aires 46,75 — Rio Janeiro 5,50 — Kobe 20,50 — Norvegia 309,75.

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra 40,60.
Buenos Aires, 19. — Cambio su Londra 46,37.

CRONACA CITTADINA

La cessazione dello sciopero metallurgico ordinata dalla Fiom

"Il lavoro viene ripreso ma l'agitazione continua,,

Ieri una riunione, privatissima, tenuta ieri sera, del Comitato Centrale della Fiom è stata decisa la cessazione dello sciopero, a cominciare da questa mattina. Data l'ora tarda in cui la deliberazione è stata presa, è prevedibile che la ripresa non potrà essere che molto parziale, non essendo stato possibile, nella notte, avvertire tutti gli operai, ma entro la giornata tutte le maestranze saranno al loro posto e le nostre officine riavranno piena ed intera la loro attività.

I lettori troveranno più oltre la cronaca della giornata. Per quanto si riferisce alle ultime consultazioni della serata ed alla riunione che condusse alla deliberazione presa dal Comitato Centrale, non vi è molto da dire. L'on. Buozzi, uscito verso le 19 dalla riunione dei fiduciari delle Commissioni interne, di cui riferiamo più avanti le discussioni, ebbe ancora colloqui con personalità sindacali, e fu in attiva comunicazione con i suoi consiglieri dell'organizzazione.

Più tardi, verso le 22, i membri del Comitato Centrale residenti a Torino, il segretario di esso, Uberti, ed il segretario della Sezione, Scaravelli, si riunirono sotto la presidenza dell'on. Buozzi per decidere in base ai più recenti elementi di giudizio, che erano venuti a loro conoscenza. Abbiamo motivo di ritenere che la discussione non fu molto lunga, nè che vi sia stato contrasto di opinioni. Gli ormai esperti organizzatori, cui incombeva la responsabilità, non piccola, di decidere se continuare o meno a tener inattive le officine meccaniche della nostra città e inoperosi sessantamila operai, furono, pare, ben presto d'accordo. La fine dello sciopero venne decisa.

Il manifesto della Fiom

Presa tale deliberazione, venne seduta stante, redatto il seguente manifesto che sarà diffuso fra gli operai:

« *Operai metallurgici di Torino!*

« Ad ammonire gli industriali che qualsiasi trattativa fatta all'infuori delle vostre legittime organizzazioni vi avrebbe trovati recisamente contrari, martedì mattina vi abbiamo invitato a disertare le officine con questa motivazione: « Lo sciopero avrà inizio da stamane e con esso si vuol dare alla organizzazione industriale torinese (Amma), una inequivocabile dimostrazione che la quasi totalità delle maestranze segue disciplinata la F.I.O.M. ».

« La vostra manifestazione — durata tre giorni come quella di Milano — è riuscita imponente. Gli industriali ed i cittadini di Torino e di tutta Italia sanno ormai, in modo veramente inequivocabile, che le maestranze metallurgiche e meccaniche sono rimaste più che mai affezionate alle loro vecchie organizzazioni.

« Lo sciopero di Torino e dintorni è quindi chiuso da stamane. Riprendendo disciplinatamente il lavoro, senza pretendere pregiudizialmente la discussione delle vostre condizioni salariali, darete al Paese la dimostrazione che le maestranze metallurgiche e meccaniche hanno raggiunto il più alto grado di maturità. Vedremo poi come la vostra alta prova di civismo sarà considerata dagli industriali.

« Resta inteso pertanto che lo sciopero finisce, ma l'agitazione continua. Ogni trattativa in corso colle singole ditte deve essere sospesa in attesa delle istruzioni che verranno emanate dalle vostre organizzazioni.

La F.I.O.M. - Il S.N.O.M. ».

Con questo documento si chiude dunque il breve periodo di sciopero. Diamo, a titolo di informazione, la cronaca episodica di quanto è avvenuto ieri.

Le ultime battute

La terza giornata di sciopero si è iniziata iermattina con la consueta fisonomia dei due giorni trascorsi, dopo la proclamazione e l'attuazione dello sciopero. Le misure di vigilanza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza non sono scemate, anzi, per quanto riguarda taluni stabilimenti ritenuti più... esplosivi sono aumentate. Gli operai hanno continuato nell'astensione assoluta dal lavoro, tranne, come si ebbe già a rilevare i piccolissimi nuclei sparsi nelle officinette e piccoli laboratori. Negli immediati dintorni degli stabilimenti all'ora consueta dell'inizio del lavoro si sono notati, come nei giorni precedenti, capannelli di operai recatisi vicino alla propria officina per curiosare.

Il caso dell'on. Molinelli

Però ieri mattina è avvenuto un piccolo, e leggermente comico, incidente davanti alla Fiat, proprio nel luogo dove l'altro giorno già si aveva avuto un brevissimo comizio improvvisato. Come negli scorsi giorni davanti al portone della grande officina erano raccolti, verso le 7.30, alcuni gruppi di operai. Ad un tratto, un signore che nessuno conosceva, salito sopra un tavolo trovato in qualche bottega vicino, cominciò a parlare con molta enfasi.

Gli operai lo guardarono stupiti e si avvicinarono al tavolo per udir meglio mentre l'un l'altro andavano chiedendosi: « Ma chi è? ». Ma l'oratoria del signore incognito illuminò ben presto i presenti. Fin dalle prime battute l'uditorio che — contrariamente a quanto forse riteneva l'oratore — era composto, in grande maggioranza, di operai inscritti o simpatizzanti fascisti, non trovò affatto di suo gusto ciò che il signore andava dicendo e dopo avere fischiato e interrotto con molta convinzione l'oratore, stava per mettere fine alle sue parole con argomenti di altra natura.

Ma la località era, come ieri l'altro, largamente vigilata da agenti della pubblica forza, i quali, appena capito di che si trattava, accorsero ed evitarono col loro intervento, che l'incidente prendesse una piega diversa e peggiore. [illegible] fra gli ascoltatori si mostrava [illegible] da intenzioni per nulla [illegible]. Gli agenti presero in [illegible] e lo condussero in Questura dove gli furono subito chieste le generalità.

Si seppe [illegible] il deputato Molinelli, di Ancona, [illegible], il quale era giunto [illegible] a Torino appunto per rendersi [illegible] dell'andamento dell'agitazione metallurgica. Chiarite così le cose e accertata l'identità dell'onorevole oratore, e gli venne subito lasciata la libertà e restituito ai suoi compagni di fede che lo attendevano in piazza San Carlo.

Alla Fiat

Verso le 11 di iermattina si è recata dal senatore Agnelli una parte della Commissione, che l'altro giorno aveva trattato con lui. I commissari avevano l'incarico di riferire ai rappresentanti della Ditta che le proposte da essa fatte il giorno innanzi non erano state ritenute accettabili dagli interessati. La Ditta aveva proposto di concedere un aumento di 20 centesimi all'ora, ritoccando tutte le tariffe anche dei cottimi in modo che l'aumento fosse effettivo per tutte le categorie delle maestranze. L'aumento avrebbe avuto decorrenza dal 16 marzo e gli operai avrebbero dovuto riprendere il lavoro fin da ieri mattina, 19.

Ora, queste proposte che i delegati avevano chiesto di sottoporre all'esame dei loro colleghi non avevano incontrato l'approvazione di questi, non tanto per la misura dell'aumento offerto, quanto perchè molti non ritenevano che lo sciopero, indetto per altri motivi, dovesse concludersi con un piccolo miglioramento salariale. Ed i sette delegati ieri mattina era appunto questo che dovevano riferire al rappresentante della Fiat.

Senonchè era intervenuto un fatto nuovo. Alla Direzione della Ditta si erano presentati gli operai Fresia e Falcone, membri della minoranza fascista della Commissione interna, ed avevano, dopo che il aveva ricevuta, chiesto di essere ammessi anch'essi alle trattative, giacchè — fecero rilevare — anche la Corporazione fascista aveva presentato un Memoriale e desiderava di essere sentita, a mezzo dei suoi rappresentanti. Il delegato della Fiat prese atto delle comunicazioni fattegli dai confederali e della richiesta avanzata dai membri del Sindacato fascista e, poichè le discussioni in merito ad eventuali modificazioni salariali, dopo le dichiarazioni dei confederali erano, per lo meno sospese, la cosa non ebbe seguito.

Nella mattinata di ieri, poco prima di mezzogiorno, è giunto da Milano il segretario generale della F.I.O.M., on. Buozzi, il quale ha assunto subito, come era logico, la direzione del movimento. Egli aveva già avuto — durante il viaggio — un lungo colloquio col segretario della Sezione torinese, Scaravelli, il quale lo aveva messo al corrente della situazione, dandogli anche qualche particolare non reso ancora di pubblica conoscenza. L'on. Buozzi, a quanto ci è stato dato di sapere, approvò l'operato della Sezione torinese e del Comitato d'agitazione, e diede subito qualche disposizione d'indole generica.

I membri del Comitato centrale, e quelli del Consiglio sezionale ebbero immediatamente un lungo abboccamento coll'on. Buozzi, durante il quale la situazione venne esaminata sotto i suoi molteplici aspetti e nei suoi possibili sbocchi. La riunione prese in esame numerose diverse ipotesi sulla linea di condotta da seguire. Ad illuminare la piccola assemblea, l'on. Buozzi espose con rapide parole la situazione sindacale e politica nei riflessi nazionali, mettendo in luce anche elementi che prima non erano a cognizione di tutti i convenuti. Nessuna deliberazione venne presa.

Un'adunanza consultiva

Nel teatrino dell'Unione del Lavoro è stata poi tenuta alle 17, una nuova riunione dei fiduciari delle Commissioni interne, del Comitato misto d'agitazione, i dirigenti del Sindacato metallurgico « Bianco », i membri del Consiglio sezionale della F.I.O.M. e l'onorevole Buozzi. Presiedeva Scaravelli. L'onorevole Buozzi, in un breve discorso, riferì anzitutto sulla situazione generale e diede qualche ragguaglio poco noto dell'agitazione testè chiusa a Milano.

Quindi il segretario generale della F.I.O.M. prospettò con molta chiarezza le possibili ipotesi — secondo i diversi pareri — che si potevano fare circa il modo ed il tempo di chiusura dell'agitazione. Richiamò anzitutto l'attenzione dei presenti sulla motivazione con la quale il Comitato centrale aveva ordinato lo sciopero. Lesse cioè una parte del comunicato, pubblicato dai giornali, col quale era ben precisato che lo sciopero veniva proclamato a Torino per dare una « pubblica, inequivocabile manifestazione che la quasi totalità delle maestranze metallurgiche erano consenzienti, solidali e disciplinate alla F.I.O.M. ».

L'oratore dichiarò che questa manifestazione era stata quasi non si poteva desiderare più chiara, lo scopo, dunque, per cui si era indetto lo sciopero era precisamente raggiunto, ciò che veniva a dar ragione alla tesi di coloro che reputavano ormai un prolungamento dell'astensione dal lavoro essere inutile e quindi da evitarsi.

Contro questa tesi — fece rilevare l'onorevole Buozzi — vi è l'altra che ritiene che lo sciopero deve concludersi con un vantaggio tangibile sia pur anche soltanto morale. O si ottengono aumenti salariali sufficienti — dicono i propugnatori di questa tesi — o, almeno, si deve volere che la massa metallurgica torinese abbia la soddisfazione di veder riconosciuta la propria organizzazione di classe, la Fiom, alla quale ha dato una così aperta e unanime attestazione di affetto e di disciplina.

« Queste — proseguì l'on. Buozzi — sono le due tesi in contrapposto. Le decisioni in materia spettano al potere responsabile che ha ordinato lo sciopero: il Comitato Centrale. Però voi siete stati convocati per esprimere il vostro parere. Il Comitato Centrale udrà volentieri l'espressione del pensiero degli eletti dalla maestranza, e terrà nel massimo conto possibile l'avviso che qui sarà manifestato, pure riservandosi le decisioni che egli solo può e deve prendere, perchè le responsabilità siano ben precisate ».

Su queste dichiarazioni di Buozzi, moltissimi fra i presenti espressero il loro pensiero con lodevole brevità. I pareri naturalmente sono discordi, e si dividono sulle due tesi prospettate dall'on. Buozzi. Notevoli le dichiarazioni di un operaio il quale informa l'assemblea che i dirigenti delle Officine di Savigliano sono disposti per loro dichiarazione, a trattare colla Fiom. La Savigliano, come abbiamo rilevato ieri, non è affigliata all'Amma. Nelle stesse condizioni è un'altra fabbrica, la Sip, un operaio della quale fa le stesse comunicazioni del precedente.

Un discorso alquanto più ampio è pronunciato da un rappresentante della tendenza comunista il quale propugna la concezione che in materia hanno i comunisti, aggiungendo però, esplicitamente, che essi saranno disciplinati all'organizzazione ed ai dirigenti di essa, dei quali riconoscono il buon lavoro compiuto in questi giorni. L'on. Buozzi rispose brevemente agli oratori ringraziandoli, e ripetendo che il Comitato Centrale avrebbe tenuto conto dei pareri emessi dall'adunanza, che era stata convocata a titolo consultivo. La riunione venne sciolta verso le ore 19.

Rileviamo infine, a complemento della cronaca della giornata, che ieri sera ha avuto luogo nell'aula Vincenzo Troya un comizio indetto dai Sindacati metallurgici fascisti, nel quale hanno parlato il vice-segretario generale della Federazione sindacale Piero Pozzo, l'operaio Falcone della Fiat, Fresia, Lelli, Bengi, Santacarina. Gli oratori hanno esaminato gli avvenimenti di questi giorni ed hanno esortato i loro aderenti a mantenersi fiduciosi nella organizzazione sindacale fascista.

Quello che ha detto il sen. Agnelli sulle prime trattative

Per quanto si tratti ormai di cronaca retrospettiva crediamo non sia del tutto superfluo riferire un breve colloquio che ieri mattina abbiamo avuto col senatore Agnelli. Poichè il fatto saliente della giornata di ieri era dato dall'allineamento di trattative per la « Fiat », svoltesi fra alcuni delegati delle Commissioni interne dei vari stabilimenti della Ditta e il senatore Agnelli, per avere più precise informazioni in proposito, ci siamo ieri mattina rivolti allo stesso sen. Agnelli, che abbiamo trovato nel suo ufficio direttivo, al Lingotto.

[illegible] pur mantenendo un naturale riserbo sui particolari della discussione avvenuta ci dichiarò che, interpellato, fu lui stesso a domandare alle Commissioni di non avere alcuna [illegible] a trattare coi fiduciari che esse avessero eletto nel proprio seno. Riceduti da lui i delegati, egli partecipò loro gli intendimenti della Ditta in ordine alle richieste avanzate. Gli esponenti delle maestranze dopo un ponderato esame, chiesero di potersi consultare coi loro compagni, ed il sen. Agnelli annuì, stabilendo un nuovo colloquio per la mattinata di ieri colloquio che avvenne posteriormente alla nostra conversazione col presidente della « Fiat ».

— Per noi — ci ha detto il sen. Agnelli — la questione sta tutta qui: ci sono nei nostri Stabilimenti le Commissioni interne, che rappresentano gli operai alle nostre dipendenze. Noi trattiamo con tali Commissioni, o, come nel caso attuale, coi fiduciari dalle medesime designati. Che fuori dalle Officine le Commissioni facciano parte di questa o quella organizzazione, è cosa della quale non ci preoccupiamo affatto, perchè non ci riguarda.

— Crede in una pronta composizione della vertenza?

— Vi spero. I nostri operai col sistema dei cottimi in uso alla *Fiat*, percepiscono oggi una paga media di 28 lire al giorno, ciò che dimostra che anche prima d'ora non ci siamo rifiutati alla concessione di quei miglioramenti ritenuti equi per le esigenze della vita. Dipende ora dai rappresentanti delle maestranze l'affrettare quell'accordo che sin da ieri pareva possibile...

— E del movimento che dice?

— E' una competizione tra due organizzazioni: a Milano hanno cercato di prevalere i Sindacati fascisti; la *Fiom* ha voluto prendersi la sua rivalsa a Torino.

Dal modo con cui quest'opinione ci viene esposta, comprendiamo che è perfettamente inutile qualsiasi altra obbiezione. Il sen. Agnelli tuttavia si guarda, anche in ciò, dall'interpretazione data allo sciopero della Lega industriale. Gli chiediamo a questo proposito la conferma della voce da noi raccolta riguardo alle sue dimissioni tutte dal Consiglio della Lega: ed egli ci dichiara che la notizia risponde a rigorosa verità. Le dimissioni erano la conseguenza logica della lettera inviata all'*Amma*, in quanto, come si sa, il Consiglio della Lega è appunto costituito dai presidenti dei vari rami di industria. Col sen. Agnelli si sono dimessi anche gli ingegneri Valobra e Ferrucci. Si sono poi distaccate dall'*Amma*, come abbiamo già accennato, le seguenti ditte poste sotto il controllo della *Fiat*: officine di Villar Perosa, Aeronautica Ansaldo, Soc. An. Metalo, Spa, Soc. An. fabbrica d'armi e fonderie Garrone.

Questa conferma di dimissioni ci offre il destro per chiedere al nostro illustre interlocutore qualche maggior dettaglio sui moventi che lo hanno spinto al suo distacco dall'*Amma*. Gli accenniamo a qualcuna fra le interpretazioni che al suo atto si sono date. Mosse anti-fasciste? Filo-sindacale? Desiderio di svincolarsi da metodi che hanno per risultato il turbamento delle maestranze e quindi un danno per la produzione?

Il sen. Agnelli ascolta e sorride. Poi pacatamente risponde:

— Tutte fantasie. La spiegazione del mio atto è tutta nella mia lettera. Parafrasarla con altre parole sarebbe inutile. La « Fiat » gravava sull'Amma con tutto il peso della sua estensione industriale e ne derivava un impaccio nella libertà di movimento di entrambe. Col distacco questa situazione è stata troncata. E qui è tutto.

— L'inizio delle trattative fra lei e i delegati delle Commissioni interne, prova che un primo beneficio del distacco si è già verificato.

Il colloquio ha così termine. Scesi nella via, gettiamo un'occhiata allo stabilimento che ci lasciamo alle spalle. Il colosso risonante di strepito e di vita, è silenzioso; ma in fondo, all'ala destra per chi guarda dalla strada, squadre di muratori lavorano sulle impalcature ad ampliarne ancora la mole immensa. Il sen. Agnelli, che vede così crescere sempre più la sua gigantesca creatura, ha evidentemente qualche motivo per essere sereno.

Il distacco della "Fiat,, dall'"Amma,, secondo l'on. Baldesi

Ci telefonano da Roma che interrogato dall'*Agenzia Nazionale* sul significato del distacco della *Fiat* dall'organizzazione sindacale padronale, l'on. Baldesi ha così risposto:

« Un significato assai più importante di quello che ha dichiarato il senatore Agnelli. L'affermazione che la grande industria ha bisogno di essere libera da ogni legame di fronte alla piccola e media industria, risponde ad una grande verità, che la Fiom si è ben guardata dal disconoscere nel passato. Chi conosce i concordati fatti dalla Fiom e non sia accecato da rancori partigiani, sa benissimo che è stato sempre tenuto conto dell'entità delle industrie e dei rispettivi caratteri regionali che determinano differenziazioni. Così, nei concordati del 1919 e del 1920, vi furono differenziazioni tra Piemonte e Lombardia, tra Liguria e Toscana ed il Meridionale.

« Il senatore Agnelli non può essersi deciso al grave passo per il timore che le industrie minori impedissero il procedere spedito della Fiat nel contratto coi suoi operai. Il senatore Agnelli sa benissimo che nessuno in Italia — dico nessuno — è in condizione come l'on. Buozzi di raggiungere rapidamente l'accordo colla Fiat, per la profondissima conoscenza che il segretario della Fiom ha dei sistemi di cottimo in tutte le lavorazioni dell'industria automobilistica torinese. Devo dunque ritenere che la mossa attuale inaspettata, risponde più precisamente ad una necessità in cui si trova il senatore Agnelli, per essere liberato dall'obbligo di subire certi impegni che l'Amma di Torino deve avere colle Corporazioni. Quando si pensi che all'Amma imperano gli industriali della mentalità dell'on. Mazzini, la supposizione non è certo azzardata ».

L'Unione Economica Subalpina

L'Unione economica subalpina per la difesa degli interessi nazionali ha tenuto ier sera, alle 21, nel salone della Camera di Commercio, la sua prima adunanza pubblica, che riuscì affollata. Parlò per primo il conte sen. Teofilo Rossi, che fece un ampio elogio del popolo italiano sulle sue qualità tanto morali che materiali, per mettere in evidenza l'ingiustizia e il danno che gli derivano dalle notizie denigratorie che sul suo conto si spargono all'estero ed anche all'interno. Seguì il comm. Ballerini, il cui compito fu quello di dimostrare, sulla scorta di dati di fatto e di statistiche, quanto siano infondate certe informazioni diffuse sul nostro conto, tendenti alla nostra svalutazione. Entrambi gli oratori caldeggiarono e appoggiarono l'iniziativa, raccolta dalla nuova Unione, di contrastare e combattere tale opera ordita ai danni del Paese.

Dopo una breve discussione, venne eletto un comitato d'azione di cui è presidente onorario il sen. Rossi, e presidente effettivo la medaglia d'oro Gemelli. Fu quindi votato un ordine del giorno di piena e completa adesione all'opera del Governo nazionale, con l'augurio del ritorno alle piene condizioni di normalità. L'assemblea si chiuse con l'invio di telegrammi augurali al Re ed al Presidente del Consiglio.

La festa al Circolo degli Artisti rinviata

La Direzione del Circolo degli Artisti comunica ai Soci ed agli invitati che per la contemporanea prima rappresentazione dei *Nerone* la festa da ballo: *Invito al Castello*, già fissata per sabato 21 corrente è rinviata a mercoledì.

La costituzione d'una Lega di profilassi e igiene mentale

Nell'aula scolastica della Clinica psichiatrica si è tenuta un'importante riunione del Comitato provvisorio per la sezione piemontese della Lega italiana di profilassi e igiene mentale. Vi son intervenuti il prof. E. Lugaro, direttore della Clinica psichiatrica e delegato regionale per il Comitato centrale della Lega, il medico provinciale comm. Bacchi; il capo dell'Ufficio sanitario della città, comm. F. Abba; il presidente del Consiglio d'Amministrazione del Manicomio, gr. uff. L. Chiaprone; il presidente dell'Ordine dei medici gr. uff. G. Pinarolo; il presidente della Circoscrizione torinese della Croce Rossa, comm. G. B. Boccasso; il prof. comm. V. Tirelli, vice direttore del Manicomio di Torino; il dott. gr. uff. V. Molinari, vice-presidente dell'Istituto medico-pedagogico pei fanciulli deficienti; il prof. L. Guidino, direttore del Manicomio di Alessandria; il prof. A. Coppola ed il dott. D. Rolsi, della Clinica psichiatrica; il dott. F. Cermiti dell'Istituto d'Igiene ed il sig. Bacci, in rappresentanza della Università popolare.

Il prof. Lugaro ha esposto ed illustrato i fini ed il programma della Lega di profilassi ed igiene mentale, mettendone in evidenza l'importanza scientifica e sociale, specialmente per i vari punti dei quali la Sezione piemontese è destinata ad interessarsi principalmente. La discussione si è conclusa con la deliberazione di fondare la Sezione piemontese della Lega italiana di profilassi ed igiene mentale affidando al prof. Lugaro l'incarico di esporre, con una pubblica circolare, i problemi principali di cui la Lega dovrà occuparsi. Un Comitato esecutivo verrà eletto alla prossima riunione dell'assemblea generale dei soci.

La Lega di profilassi mentale, che dovrà estendere la sua azione anche alle altre provincie del Piemonte, comincia a raccogliere le adesioni e le iscrizioni individuali e degli Enti; essa richiederà inoltre l'opportuna collaborazione delle altre istituzioni profilattiche già esistenti.

La Missione argentina ricevuta in Municipio

Nella sala della Giunta il Commissario prefettizio, barone La Via, coi Commissari aggiunti comm. Pellicciotti, Gribaudi e Mercandino, ed il segretario generale del Comune, comm. Fubini, ha ricevuto ieri alle ore 17 la Missione Argentina. Erano presenti il comm. Lattes in rappresentanza del Prefetto, i senatori Loria e Berietti, il cavaliere di gran croce Corinaldi, il comm. Bozzalla, vice-presidente della Camera di Commercio, il comm. Cella, il prof. Parroncito, l'avv. Tumineri, ecc.

Il barone La Via, a nome della Città di Torino, ha salutato gli illustri e graditi ospiti, e il Ministro Ferdinando Perez ha risposto in francese, ringraziando delle festose accoglienze che Torino ha fatto alla Missione. Ricordando poi il suo viaggio attraverso l'Italia, dopo aver parlato del suo breve soggiorno a Roma ed a Firenze, egli ha detto che Torino è la città che maggiormente è riuscita cara agli Argentini. Le sue grandi piazze, gli spaziosi viali alberati rammentano ai componenti la Missione la loro Buenos Aires.

Gli ospiti e gli invitati passarono poi nel salone delle Congregazioni, dove fu servito loro lo spumante.

La "Combattenti,, resterà fedele ai postulati di Assisi

La medaglia d'oro, on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale combattenti, ha risposto con questo telegramma a quello inviatogli dal Comitato regionale piemontese del Partito liberale italiano:

« La prego rendersi interprete presso le rappresentanze regionali del Partito liberale italiano, della mia gratitudine per le espressioni di solidarietà che le dette rappresentanze hanno voluto farci pervenire in questo momento, in cui un provvedimento governativo ha creduto di poter stroncare l'Associazione combattenti. La nostra Associazione, nonostante tutto, resterà fedele ai postulati di Assisi e resisterà virilmente, sicura di essere circondata dal consenso di tutti quegli italiani, che nelle tradizioni del Risorgimento, vedono la via sicura per rendere l'Italia sempre più forte e più grande ».

Un premio Carnegie alla memoria di un eroico ingegnere

Il Consiglio d'Amministrazione della « Fondazione Carnegie », riunitosi in questi giorni, ha conferito varie medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e cospicui premi in denaro a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di eroismo in opere di pace. Tra gli atti che meritano di essere particolarmente segnalati, si nota il seguente:

« De La Forest de Divonne conte ing. Alberto — Nella notte del 13-14 agosto 1924 in Mazzè (Torino), quale direttore della Centrale idroelettrica, avuta comunicazione dell'improvviso ingrossamento delle acque della Dora Baltea, si portava animosamente con altri due coraggiosi sull'estremo argine della diga per scongiurarne il travolgimento e, dopo tre ore di lavoro notturno, assai pericoloso e faticoso, riusciva ad aprire un nuovo sbocco alle acque crescenti in maniera minacciosa; isolato però, sulla via del ritorno, dal precipitare delle acque, veniva travolto dal muro circondante la vasca improvvisamente crollato, rimanendo vittima del suo non comune ardimento ed altruismo. Medaglia d'oro alla memoria ».

Al Rotary Club

Nell'ultima riunione del « Rotary Club » di Torino, essendo presente, ospite gradito, il signor Theodore Tobler, di Berna, il senatore Teofilo Rossi ha parlato dell'Esposizione di Arte decorativa, che sarà prossimamente inaugurata a Parigi e del come l'Italia vi sarà rappresentata. Egli ha annunciato che il più bel padiglione di tutte le Nazioni che concorrono è certamente il nostro, opera dell'architetto Brasini. Quanto agli oggetti da esporre, ha raccomandato che non il numero, ma la loro qualità ed il loro interesse artistico fossero tenuti presenti. All'uopo ha cercato personalmente gli individui che, come artisti e come industriali, sarebbero stati in grado di esporre prodotti meritevoli in ogni ramo. Le Nazioni concorrenti all'Esposizione dovranno avere la sensazione che il popolo italiano è forte e lavoratore ed ha diritto al riconoscimento del suo valore.

Congressi

In occasione della prima Esposizione nazionale di chimica, che avrà luogo allo Stadium, nei mesi di maggio e giugno, sarà tenuto il « Primo congresso della macinazione panificazione ed industria dolciaria. Vi si discuteranno, tra gli altri, i problemi connessi con la produzione, commercio e consumo dei cereali e dei loro derivati e quelli dell'organizzazione scientifica del lavoro in rapporto alla macinazione, panificazione ed industria dolciaria. Per schiarimenti ed adesioni rivolgersi al Comitato esecutivo dell'Esposizione, in via Garibaldi, 35, Sezione Congressi.

Istruzioni ad ufficiali in congedo

Domani sera, sabato, alle ore 21, nei locali dell'ex-Scuola di Applicazione (Via Arcivescovado 22) avrà luogo una esercitazione per ufficiali in congedo a complemento dei corsi didattici indetti dal Comando di Divisione. Il Maggiore del 1.o Pesante cav. Vitaliano Visconti illustrerà, praticamente, l'istruzione sul tiro per l'Artiglieria.

A proposito della chiusura di una tipografia

Un comunicato della Questura annunciava ieri che era stata scoperta in via Cristoforo Colombo, N. 41, una tipografia clandestina comunista e che il proprietario signor Adolfo Camiciotti era stato tratto in arresto. Il Camiciotti è stato posto in libertà verso le 11. Egli ci prega di dichiarare che la tipografia, da lui esercita da circa un anno e mezzo, non è affatto clandestina, ma è conosciuta in commercio. Il signor Camiciotti aggiunge che egli non aderisce ad alcun partito politico.

Quattro donne che vogliono morire

Ben quattro donne sono state ieri accolte in corsia al San Giovanni, dopo aver tentato di uccidersi. La prima di queste ricoverate è tale Carolina Giraudo n. Gremo, d'anni 26, abitante a Stupinigi, la quale in casa dei suoi genitori, cioè in via Giovanni Bertini, N. 3, aveva ingoiato del permanganato potassico. E' stata trasportata all'Ospedale dalla Croce Verde, e il dottor Trabucco, praticatale la lavatura gastrica, la fece ricoverare con riserva di prognosi.

Meno di un'ora dopo giungeva all'ospedale, trasportata dall'auto-barella municipale, Maria Dradino nata Torta, di 20 anni, dimorante in via Giacomo Leopardi, 8, che aveva ingoiato venti pastiglie di chinino. Dopo le cure del caso, il dottor Bedarida la giudicò guaribile in dieci giorni. Entrambe sono state spinte al triste passo da dispiaceri famigliari.

E' poi stata la volta di Delfina Camusso, di 45 anni, abitante in via San Tommaso, 5, persona di servizio. La poveretta, sofferente di una vecchia malattia, aveva da poco lasciato l'ospedale, e in un momento di depressione, aveva ingoiato una soluzione di acido solforico mentre passava per via Villa della Regina. Il dottor Dominici l'ha fatta ricoverare con prognosi riservata.

Da ultimo veniva curata e poi ricoverata, pure con prognosi riservata, dal dottor Odasso, Maria De Cristoferi nata Vallesi, di 25 anni, abitante in corso Regina Margherita, 65, sarta, che, stanca di vivere, aveva bevuto una soluzione di sublimato corrosivo.

Infortunio

Domenico Merlo, di anni 37, abitante in via Brindisi, 7, mentre lavorava in un reparto delle Concerie Durio in via Fortino, 31, si lasciò cogliere la mano sinistra fra due cilindri di una macchina riportando lo schiacciamento di due dita. All'Astanteria Martini venne dichiarato guaribile in 20 giorni.

Furti

Il proprietario del *Caffè del Nord* in corso Vittorio Emanuele, denunziò il furto di due palle per bigliardo del valore di L. 2000.

— L'impiegato Mangiagalli Augusto alle dipendenze della ditta Rigotti, in via Garibaldi, 12, denunziò il furto per opera di uno sconosciuto, di un pacco contenente coperte e biancheria del valore di 540 lire.

I divertimenti

Quattro feriti a Candiolo in un accidente automobilistico

Sono stati trasportati ieri sera, per mezzo della Croce Verde, all'ospedale San Giovanni quattro giovani torinesi rimasti feriti in un accidente automobilistico, verificatosi a Candiolo. Si tratta di una scampagnata finita, per opera della disdetta, in modo tutt'altro che lieto. L'automobile era stata messa a disposizione di una piccola comitiva di amici, dal proprietario sig. Guido Casadei, di 20 anni, disegnatore, abitante in via Giuseppe Verdi, 15. Gli amici, che di buon grado avevano accettato l'offerta di festeggiare la ricorrenza del San Giuseppe con una gita nei dintorni della città, sono: Pasquale Garavino, di 24 anni, abitante in via Balbo, 37, capo-reparto, Armando Tassinari, di anni 22, abitante in via Napione, 20, scenario; e il fratello di questi, Ferdinando, di anni 20, sarto, pure abitante in via Napione, 20. La comitiva lasciò la città verso le 14, dirigendosi a Avigliana. Guidava il Casadei, che conduceva la macchina a una prudente velocità. Nonostante però questa lodevole precauzione, la disgrazia si verificò ugualmente, mentre i gitanti erano già di ritorno. L'automobile aveva appena lasciato dietro sè l'abitato di Candiolo, quando improvvisamente scoppiava il pneumatico di una ruota posteriore. La macchina sbandava violentemente e il guidatore, colto all'impensata dal repentino incidente, perdette per un attimo il controllo del volante.

Bastò quell'attimo perchè la disgrazia avvenisse. La vettura sbandò ed andò ad urtare contro un paracarro, che la fermò di colpo, rovesciandola però, per il contraccolpo, giù per la scarpata, dove scorre un fossato. I viaggiatori rotolarono anch'essi per la scarpata; uno o due di essi finirono nell'acqua del fossato, gli altri vennero lanciati poco distante. Nessuno di essi, però, almeno per il momento, accusò gravi lesioni così da destare preoccupazioni.

Vennero nondimeno soccorsi premurosamente da passanti e da altre persone accorse da Candiolo. Fu telefonato alla Croce Verde, e da Torino partì l'autobarella del benemerito sodalizio, con la quale, come abbiamo visto, verso sera i feriti erano trasportati al San Giovanni. Essi furono visitati dal dottor Odasso, il quale riscontrò al Garavino la commozione viscerale e sintomi di assideramento per l'inopinato bagno nel fosso; al Casadei la frattura del femore sinistro e contusioni varie; ai fratelli Tassinari contusioni e sintomi di assideramento. Solo lo stato del Garavino desta preoccupazioni: egli, infatti, è stato ricoverato con prognosi riservata; il Casadei fu giudicato guaribile in quattro mesi, e i due Tassinari in dieci giorni.

Vecchia sconosciuta uccisa in un investimento automobilistico

Una mortale sciagura è avvenuta ieri verso le 14 a Porta Palazzo. Una donna dell'apparente età di anni 70, così poveramente vestita da far pensare ad una mendicante, in piazza Emanuele Filiberto usciva da uno di quegli spazi laterali riservati ai banchi e si apprestava ad attraversare il passaggio centrale percorso da pedoni e veicoli, quando veniva investita dall'automobile pubblica n. 43-10000 condotta dallo « chauffeur » Ercole Rosso di 33 anni, abitante in via Pietro Micca n. 20. La poveretta venne gettata a terra e, nonostante gli sforzi del conducente per fermare la macchina, una ruota le passò sul capo, lasciandola insanguinata e svenuta a terra.

Accorsero cittadini ed agenti — fra cui la guardia civica scelta Primo Bonino e il pompiere scelto Carlo Zotto — per prestare alla infelice i primi soccorsi. La donna fu raccolta, adagiata sulla stessa automobile investitrice e sollecitamente trasportata al San Giovanni con la scorta dei due suddetti agenti. Il dottor Bedarida che la visitò, le riscontrò la frattura della base cranica e ne constatò lo stato gravissimo, disperato. Mentre il sanitario le apprestava i soccorsi del caso, la povera vecchia spirava. La salma fu deposta nella camera mortuaria dell'ospedale, in attesa dell'identificazione, poichè la poverella non aveva con sè documenti atti a svelare l'essere suo.

Lo « chauffeur » Ercole Rosso, dietro invito dell'agente Borgna, si presentò in Questura per dare le spiegazioni del caso. Egli fu rilasciato, avendo dimostrato di non avere responsabilità diretta.

Investita ed uccisa dal tram

Un'altra povera vecchia, certa Giovanna Buffa fu Francesco, di anni 82, abitante in corso Ferruccio, 40, attraversando via Villafranca all'altezza della casa n. 13, venne investita dalla vettura tramviaria 504, condotta dal manovratore Carlo Cordini, di anni 37, abitante in via Poa di Bruno, 1. Il Cordini fece il possibile per evitare l'urto ma inutilmente: la Buffa venne gettata oltre i binari col capo fracassato. Con una automobile pubblica la ferita venne trasportata all'ospedale Martini dove, nonostante le sollecite cure del dottor Davico, morì poco dopo.

NOTE SPICCIOLE

Il Municipio comunica che la tassa di famiglia e quella sul valore locativo sono applicate in via transitoria per l'anno 1925 nella misura dei tre quarti della quota di tassa risultante dai ruoli 1924, salvo i nuovi accertamenti. Le matricole sono pubblicate per venti giorni da oggi in via Corte d'Appello, 2.

Società per l'Acquicoltura e la pesca. — In seguito alle ultime elezioni il Consiglio direttivo della Società per il 1925 rimane così composto: presidente, Castagneri; vice-presidenti, Baravalle e Brossa; segretario, Demaffei; direttore dell'incubatorio, Piccona; cassiere Morano; consiglieri: [illegible]. I soci sono invitati a pagare entro il mese di marzo la quota sociale che è stabilita in lire 20. Per il permesso di pesca con barca rivolgersi esclusivamente al Consigliere Delmastro, corso Casale, 16.

Congregazione Maggiore della SS. Annunziata. — Nella cappella di via Stampatori, 4, domenica alle ore 9,30 comunione al rettore can. cav. Carlo Carena.

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, effettuerà domenica, 29 marzo, la sua 2.a gita sociale al Monte Cormetto (m. 2044), in Valle di Susa, con partenza da P. N. alle ore 6,30 per Villafocchiardo in vettura; ritorno per le ore 20,30. Iscrizioni presso la sede sociale (via Monte di Pietà, 28), sino a tutto venerdì, 20 corr.

Associazione nazionale ex-prigionieri di guerra. — Le adesioni sono ricevute dal signor Ugo Enrico, in corso Regina Margherita, 92 bis.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi, ore 16,30, precise, assemblea generale in via Bogino, 8.

Associazione universitari combattenti. — Sabato, 21 corrente, alle ore 16, in una aula del Politecnico [illegible] generale dei soci per discutere sulle modalità di partecipazione alla cerimonia dello scoprimento della lapide agli studenti caduti nella guerra.

Fratellanza [illegible]. — Domenica [illegible] avrà luogo una [illegible].

Omonimia. — Nella cronaca del 15 corrente abbiamo data notizia dell'arresto del meccanico Bussano Giuseppe, responsabile di violenze in danno di una giovane operaia. Orbene, un altro meccanico che ha lo stesso nome e cognome, abitante in via Castelnuovo, n. 5, ci prega di rilevare che non ha nulla di comune con l'arrestato.

ULTIME NOTIZIE

Tre "British fascisti„ arrestati per la cattura del comunista Pollitt

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19 notte.

Harry Pollitt, il campione comunista, dopo qualche giornata di riflessione si è deciso oggi a prestare man forte all'autorità giudiziaria borghese, la quale insieme con il Governo ha manifestato fino dal primo istante esplicita voglia di insegnare agli autori del sequestro personale di domenica scorsa, che qui in Inghilterra certe cose non possono accadere. Questa voglia era tanto più notevole in quanto il Governo da un lato e l'autorità giudiziaria dall'altro, amano il Pollitt e suoi simili come il fumo negli occhi.

Dunque il *leader* comunista, essendogli stato spiegato che l'autorità giudiziaria, a tenore di legge, non poteva muovere un dito contro chicchessia prima che il sequestrato sporgesse denuncia, o almeno facesse alla polizia una deposizione giurata intorno al sequestro patito, è andato stamane a Liverpool, si è presentato alla Questura come il più timorato dei cittadini e dopo aver prestato giuramento ha fornito le informazioni necessarie. In questo passaggio del Rubicone il Pollitt era accompagnato dal segretario della Federazione dei minatori e delle Trade-Unions Wilkin. Il passo ha avuto una conseguenza immediata. Il propagandista della devastazione ha toccato la manovella del meccanismo legale borghese e questo si è messo immediatamente in moto senza scricchiolare i congegni del reclamante.

« Regolari mandati di cattura — ha annunciato stasera alla Camera il ministro degli Interni, rispondendo ad una nuova interrogazione del liberale Kenworthy — sono stati spiccati per l'arresto delle persone sospette di aver preso parte al sequestro della persona del signor Pollitt, e tre individui sono già in stato di detenzione ».

I tre arrestati, a cui il ministro alludeva, si sono dichiarati membri del movimento dei « British fascisti ». Essi sono tutti e tre di Liverpool e si chiamano Owen, MacGechen, Cochrane. I mandati di cattura muovono loro accusa di aver « contrariamente alla legge complottato un attacco ai danni di Harry Pollitt e di averlo, contrariamente alla legge, tenuto prigioniero contro la sua volontà ».

L'ammiraglio a riposo signor Armstrong, vice-presidente dei « British fascisti », ha detto: « La nostra organizzazione fu originariamente costituita allo scopo di combattere il comunismo e mettere fine agli sforzi sediziosi e prodittori. Quanto ai nostri metodi noi ci affidiamo interamente alla propaganda, pure provvedendo ad organizzarci sopra una base semi-militare, per essere in grado di prestare assistenza e forza alla legge e all'ordine nella eventualità di qualsiasi grave disordine. I « British fascisti » non hanno mai appoggiato o incoraggiato, nè mai appoggeranno, gussconato ridicole stupide come il rapimento del signor Pollitt. Abbiamo appreso che esistono altri movimenti, i quali si spacciano per fascisti, ma siccome noi teniamo quaranta centri organizzati nel Regno Unito, non vi è alcun dubbio che il fascismo in questo paese lo rappresentiamo noi altri ».

M. P.

Borgate americane rase al suolo da un violentissimo ciclone

Parecchie centinaia di morti - I negri saccheggiano le zone devastate - Lo stato di assedio proclamato - Pronti soccorsi.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, sera.

Un ciclone abbattutosi nel pomeriggio di ieri sulla parte meridionale dello Stato dell'Illinois (America del Nord) ha sparso la devastazione e la morte su quella zona. I morti si valutano a parecchie centinaia e i feriti a migliaia. I danni ascendono a milioni di dollari. Vi sono villaggi che presentano l'aspetto della rovina della zona di guerra.

I maggiori danni si ebbero nei distretti di Jackson, Perry e Franklin. Nella sola Murphysboro morirono cento persone. Nelle città di Duquoin, Frankfort e Desoto rimane appena qualche casa in piedi.

I senza tetto sono migliaia. Soccorsi medici sono stati inviati da Springfield.

Londra, 19, notte.

Giungono particolari sui due tremendi disastri che hanno colpito oggi gli Stati Uniti. Varie regioni di quegli Stati di mezzo sono state devastate da un ciclone di una violenza senza precedenti. Si calcola che i morti siano circa un centinaio, mentre i feriti ammonterebbero a 2500. Il valore delle proprietà rimaste distrutte sommerebbe a molti milioni di sterline.

Oltre questa calamità, la quale ha sollevato una grande ondata di solidarietà attraverso tutto il paese si segnalano devastazioni in seguito all'incendio di due magnifici alberghi moderni a Beach in Florida, dove rimasero preda delle fiamme anche numerose ville adiacenti. In questo incendio due sole vittime [illegible] a lamentarsi. I danni si calcolano ad un milione di sterline. Centinaia di ospiti dei due alberghi perdettero i gioielli e tutti i loro indumenti.

Lo stato d'assedio è stato proclamato stasera nella zona incendiata, che si trova in mano ai militari. Un certo numero di negri, che si erano abbandonati al saccheggio, sono stati tratti in arresto. Intere borgate dell'Illinois, dell'Indiana, del Missuri sono rimaste rase al suolo. Danni minori vengono segnalati nel Kentucky, nell'Alabama, nel paese di West Frankfort nell'Illinois, dove vi furono 350 morti e 350 feriti.

West Frankfort è una cittadina mineraria. Anche i centri circostanti, nel raggio di 50 Km., ebbero molte case crollate e alquanti cittadini morti e feriti. La Croce Rossa ha inviato convogli di soccorso da Chicago e da Washington ed altre città. Gli ospedali locali sono zeppi di feriti.

Una città del Perù completamente distrutta

New York, 19 notte.

Si ha da Lima che la città di Trujoo, terza città del Perù come importanza, è stata completamente distrutta dalle inondazioni causate dalle piogge. Gli abitanti si sono rifugiati sugli altipiani presso la città.

Il museo londinese degli orrori distrutto da un incendio improvviso

Londra, 19 notte.

La notte scorsa, in un paio d'ore, è andata in fumo, nel centro di Londra, la più grandiosa e famosa collezione di modelli in cera che abbiano mai o rallegrasse, a seconda dei gusti, il mondo moderno. Il museo fu fondato al principio del secolo scorso, da una modellatrice francese, madame Tussaud, la quale aveva guadagnato nel fango della rivoluzione, riproducendo dal vero le teste dei decapitati più illustri. Poi essa aveva pennellato i modelli coi colori più vividi della tavolozza ed era venuta a mostrarli agli inglesi in un baraccone da fiera. Ciò spiega come quasi la rivoluzione francese non abbia disseminato contagi.

Siccome allora non esisteva stampa gialla, il successo macabro di Madame Tussaud fu così strepitoso che l'intraprendente signora impiantò un baraccone permanente a Londra, e vi fondò una dinastia dei Tussaud. La cui terza generazione conduceva fino a ieri la vecchia mostra ingrandita con gli anni e installata in un edificio suo proprio, grave e solenne, come una cattedrale. Il museo di Madame Tussaud era circondato da un interesse morboso, e tutti i buoni provinciali che visitavano la metropoli, quando avevano veduto l'abbazia di Westminster e il museo delle statue di cera, tornavano in campagna contenti come Pasque.

I londinesi al contrario andavano poco all'Abbazia e niente del tutto al museo. Facevano benissimo, perchè il museo era diventato come un vecchio solitario. La grande attrazione della mostra Tussaud era l'equivalente della cronaca nerissima sulle colonne dei giornali d'oggi. Si chiamava « sala degli orrori ». Qui stavano esposti, insieme cogli strumenti di tortura del medioevo, simulacri di cera dei più celebri delinquenti moderni. Ogni nuovo processo di grido accresceva la popolazione della sala degli orrori. Se non fosse avvenuto l'incendio della notte scorsa si sarebbe certamente fatto acuto il problema dello spazio. I delinquenti di grande fama erano alloggiati nel sottosuolo, tra sprazzi di luce sinistra, oppure in una semi-oscurità suggestiva. Al piano terreno si vedevano modelli di imperatori e di re e di personaggi storici, talora individualmente, talora in gruppo. Traverso altri piani si incontravano riproduzioni di artisti e di personaggi minori, nonchè qualche raccolta di cimeli storici. Ad esempio la mostra vantava un'ala napoleonica, dove si vedeva la vettura in cui Bonaparte tornò in Francia dopo la ritirata di Mosca, che più tardi fu condotta sul campo di battaglia di Waterloo; un altro veicolo napoleonico, il calesse di Sant'Elena, figurava nello stesso salone accanto al lettuccio sul quale l'imperatore spirò, ed altre suppellettili, la cui autenticità era accettata da circa un secolo e sulla quale nessuno si degnò mai di levare dubbi.

Come pare, il museo Tussaud era una miniera d'oro. La sua fama mondiale parallela aveva raggiunto il culmine durante il regno della regina Vittoria. Negli ultimi anni, con l'avvento del cinematografo, tutta l'immobilità di cera accennava a deviare perfino i visitatori provinciali. Ma per avvivare l'ambiente, l'impresa aveva impiantato, in un angolo dell'edificio, una sala cinematografica, che riproduceva naturalmente lo svolgersi dei grandi delitti del giorno.

La causa dell'incendio rimane ignota. Una fiamma improvvisa si sviluppò ieri sera all'ultimo piano dell'edificio verso le 23. Le fiamme divorarono in un baleno il tetto. Nugoli di pompieri giunsero da tutte le parti, ma il contenuto del museo era incendiabile al punto che le pompe rimasero per oltre un'ora assolutamente impotenti.

Torrenti e torrenti di cera formarono ecca all'immenso falò, i cui riverberi scarlatti tingevano mezza città. Pompe su pompe si precipitarono sul posto. Il comandante supremo del corpo dei pompieri era accorso da un teatro a dirigere in sparato bianco e gibus le difficili operazioni. Il calore era infernale, ma dai quartieri circostanti fiumane di folla volgevano verso il vulcano, per trovarsi sbarrata la via da cordoni di gendarmi. Più di 10 mila spettatori assistettero all'incenerimento del museo.

Sei ore dopo il getto della prima fiamma non rimanevano in piedi che i muri maestri dell'edificio, dal quale si sprigionavano flutti di acqua bollente, mescolati a cera liquefatta. I sotterranei erano trasformati in un lago, ma le statue dei delinquenti che decoravano la sala degli orrori furono estratte quasi interamente incolumi. I simulacri degli imperatori, dei re, dei politici e degli artisti furono ingoiati dal fuoco. Le statue dei criminali invece si salvarono e gli spettatori poterono vedere uscire all'aperto la figura enigmatica dello squartatore Crippen, insieme a quella di parecchie altre belve umane.

— Il diavolo ha protetto i suoi beniamini — ha esclamato il signor John Tussaud, il proprietario del museo, nell'intervallo di una crisi di disperazione, alla quale egli è soggiaciuto per l'intera giornata. I cimeli napoleonici, naturalmente, andarono divorati dal fuoco, non sopravvivono che i cerchioni del « calesse » di Bonaparte.

Per fortuna non si lamenta alcuna vittima umana. Fu in pericolo di perdere la vita fra le fiamme e il fumo, soltanto un pappagallo che viveva nel vestibolo del Museo. Un pompiere afferrò la gabbia e la trasportò all'aperto. Il pappagallo aveva perduto i sensi. Immediatamente si riebbe e balzando sul trespolo si abbandonò a tale una sequela di bestemmie che gli astanti si turarono le orecchie.

Il museo era assicurato per la somma di 250 mila sterline. I danni sono incalcolabili, giacchè i cimeli storici perduti saranno insostituibili. Il signor Tussaud stasera si riprometteva di ricostruire il museo, giacchè sono in salvo le « moles » per rinnovare il calco delle statue. « Sarebbe una tragedia se il museo non venisse ricostruito », ha esclamato il proprietario, ma se la grande spesa che stava per acquistare il museo Tussaud volesse ricostruirlo dalle fondamenta, dovrebbe provvedere alla chiamata di meccanici tedeschi per inserire qualche movimento alle statue e probabilmente qualche grammofono nella loro pancia...

M. P.

Marx fallisce un'altra volta all'incarico di formare il Gabinetto prussiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 19, notte.

Dopo la decisione dei gruppi parlamentari della destra del Landtag, di non partecipare in alcun modo al gabinetto Marx, considerato il fatto che Marx è candidato alla presidenza in contrasto col candidato della destra, la situazione politica prussiana non poteva presentare più alcuna via di uscita se non le dimissioni di Marx dall'incarico avuto di comporre il nuovo Gabinetto.

Marx si era riservato un giorno di tempo, ed ha preso contatto con i rappresentanti del partito del centro, ma, evidentemente, non è riuscito a trovare alcun'altra soluzione dilatoria e stamane Marx si dimetteva.

Ora, la crisi iniziata alcuni mesi fa, resta più che mai aperta. La destra chiede un Gabinetto di semplici funzionari, presieduto anche da un funzionario, e definisce questo Gabinetto un ministero di personalità di secondo ordine. Il centro, i democratici ed i socialisti insistono invece nel voler vedere a capo del Gabinetto un uomo di fede repubblicana, appartenente ad uno dei loro partiti. L'equilibrio di forze tra i due gruppi in contrasto è tale che la soluzione — se se ne potrà ottenere una — rimarrà sempre precaria ed ancora una volta si vede che soltanto nuove elezioni potranno probabilmente decidere quale dei due gruppi debba governare in Prussia.

DA REGGIO EMILIA

In seguito a sequestri di carte da gioco con bollo falso sono stati arrestati certi Giovanni Franchi, d'anni 35, qui abitante in via Sessi, rappresentante per la nostra provincia della ditta [illegible] di Novara, e Ferdinando Manzoni di anni [illegible]. [illegible]

L'astensione continua compatta a Trieste

Le ragioni degli industriali e quelle degli operai

Trieste, 19 notte.

La massa degli operai metallurgici di Trieste ha risposto ieri disciplinata e compatta all'ordine impartito dalla Fiom di abbandonare il lavoro. Lo sciopero è completo in tutti gli stabilimenti metallurgici e meccanici della città. L'astensione dal lavoro si svolge tranquillamente e l'ordine non è stato finora per nulla e neanche minimamente turbato. Innanzi agli stabilimenti sono dislocate pattuglie di carabinieri. Nè ieri nè oggi furono tenuti comizi.

Gli industriali tengono in questi giorni continue e laboriose riunioni alla sede dell'Associazione fra industriali. Si svolgono trattative che, secondo informazioni che abbiamo attinte direttamente, si ha ragione di ritenere giunte ormai a buon punto e tali da portare entro brevissimo tempo ad una soluzione.

Quali sarebbero le difficoltà dell'industria triestina

Gli industriali in fondo ammettono, dato lo stato attuale delle cose, di poter addivenire a qualche concessione. Essi sono in linea di massima favorevoli — secondo quanto ci diceva oggi un autorevole esponente — alla concessione di miglioramenti agli operai, ma è sulla misura di questo aumento e sulla loro natura che si sta trattando, per cercare che si sia potuto trovare una formula di accordo.

« Non bisogna dimenticare — dicono gli industriali — che la situazione dell'industria metallurgica triestina appare sensibilmente diversa da quella delle altre industrie metallurgiche dell'Alta Italia. Infatti, mentre appare chiaro che certe industrie metallurgiche lombarde e piemontesi possono facilmente rivalersi delle concessioni accordate alle loro masse operaie sul prezzo delle merci prodotte e quindi sui consumatori, le industrie metallurgiche giuliane, che si riducono esclusivamente ai cantieri di costruzioni navali, vengono a trovarsi di fronte ad una porta chiusa, avendo esse assunto i loro obblighi verso i committenti già da parecchio tempo e sono così nell'impossibilità di modificare il prezzo unitario delle costruzioni navali in corso. In altri termini, appare problematico, per non dire impossibile, che lo Stato, il quale ha commesso ai cantieri della Venezia Giulia la costruzione di un incrociatore ed altre navi minori, sia disposto a rivedere il costo delle navi pattuite parecchi mesi prima dell'attuale agitazione. Credere che l'industria possa sposare i propri bilanci, senza correre il rischio di compromettere l'organicità della sua esistenza faticosamente raggiunta in questi due anni di intenso lavoro e dopo un lungo periodo di stasi e di disordine interno, significa non rendersi conto delle conseguenze che anche delle queste minime accordate alla massa d'opera portano all'andamento finanziario delle Società industriali, le quali vengono a sostenere un nuovo gravame che importa oltre milioni, questa volta di parecchi milioni. Il forte aumento della sterlina ha già avuto un contraccolpo sulle nostre masse industriali costrette a far acquisti in Inghilterra a prezzi notevolmente aumentati. Un nuovo aggravio porterebbe un grave squilibrio e noi non possiamo lavorare in perdita ».

Trattative difficili

Queste le ragioni degli industriali di fronte alle quali stanno le richieste degli operai; ma i primi ammettono comunque il principio della perequazione fra paghe e caro vita, nei limiti delle loro possibilità, dichiarando di essere disposti a delle concessioni che contemperino le richieste della massa operaia e gli interessi degli industriali.

Da parte operaia si sostiene che le condizioni di vita in questi ultimi tempi sono divenute precarie e difficili, a causa del vertiginoso rialzo di tutti i generi, mentre le paghe restano infinitamente inferiori ai più elementari bisogni. Inoltre, da più di due anni, le masse operaie non ottennero alcun miglioramento, mentre — esse affermano — sarebbe stato logico e umano accedere a migliorie, anche in conseguenza dei vantaggi ottenuti dalla produzione da due anni a questa parte. Gli operai ammettono francamente che la capacità di resistenza degli scioperanti non è grande, ma lasciano intravedere la possibilità di una estensione del movimento ad altre importanti categorie. Infatti correva insistente la voce stamane che anche le maestranze della Ferriera di Servola si sarebbero unite ai metallurgici per chiedere una quota per il caro viveri. Fino ad ora però quelle maestranze continuano a lavorare. Secondo quello che si va dicendo nel campo operaio, lo sciopero minaccia di continuare e di estendersi. In ogni caso — ha detto il rappresentante della F.I.O.M. — il componimento della vertenza non è tanto prossimo quanto sembra. Negli ambienti operai è diffusa la sensazione che gli industriali siano intransigenti e si citano così di industriali che si sarebbero finanche rifiutati di trattare. Nel corso della giornata i rappresentanti della Fiom hanno preso contatto coi rappresentanti della Federazione industriale, prospettando la possibilità di un inizio di trattative per un accomodamento.

A Monfalcone lo sciopero degli operai addetti ai cantieri navali, continua compatto. Anche qui la giornata è trascorsa senza incidenti.

La storia della nuova denuncia per l'affondamento della "Leonardo da Vinci„

Bari, 19 notte.

La notizia della nuova denunzia, che riapre il mistero dell'affondamento della *Leonardo da Vinci*, diffusa dal *Mattino* stamane, ha prodotto un senso di viva impressione e di profondo stupore, specie negli ambienti del palazzo di Giustizia, dove il più fitto riserbo si era mantenuto intorno a questo grave fatto. Contrariamente a quanto è stato affermato da un giornale romano, nulla sino ad oggi è stato comunicato al Guardasigilli ed al Governo. La gravissima denunzia, presentata due giorni or sono al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bari, si trova ancora oggi in suo possesso per le prime formalità delle indagini da esperirsi, dopo di che sarà trasmessa al ministro on. Rocco, al ministro della Marina, duca Thaon di Revel, ed al presidente del Consiglio, on. Mussolini. Intorno al documento che l'avv. Basoli di Trani ha presentato, per conto di Enea Vincenti, al Procuratore Generale di Bari, che riporta al primo piano una delle più tragiche, drammatiche ed emozionanti pagine della guerra, si sa quanto segue:

L'affondamento e la inchiesta

I lettori ricordano come nella notte del 2 al 3 agosto 1916 nella rada di Taranto affondasse, in seguito a scoppio, la *Leonardo da Vinci*. La bella nave era ancorata al sicuro da ogni possibile insidia di guerra, allorchè si manifestava un incendio in un locale attiguo al deposito di munizioni di poppa. Il Comando di porto provvedeva immediatamente all'allagamento della Santa Barbara; però, in seguito, a successive esplosioni, si produceva una lacerazione nella carena, e, malgrado tutti gli sforzi e tutta l'opera eroica dell'equipaggio, la nave appoggiava sul fondo, ad una profondità di metri 14,50. Dei 34 ufficiali e 1156 uomini di equipaggio, perivano 21 ufficiali e 227 marinai. L'inchiesta, immediatamente disposta, concluse coll'escludere in modo assoluto la possibilità di offese esterne, come pure escluso ogni incendio degli esplosivi imbarcati sulla *Leonardo da Vinci*. Veniva poi nominata una Commissione interparlamentare, presieduta dall'ammiraglio senatore Canevaro, per studiare le ragioni del sinistro e le cause che avevano provocato l'esplosione. L'inchiesta, compiuta colla massima diligenza e con tutto il tempo richiesto, condusse all'accertamento di una terribile verità: quella cioè che la *Leonardo da Vinci* era affondata in seguito all'opera vigliacca ed all'attività nefasta di una banda di traditori, al servizio del nemico. Si trattava di quella famosa organizzazione criminosa, che faceva capo ad Archita Valente, ed al non meno famoso ing. Cesare Santoro, al paludo pubblicista Mario Pomarici ed al famoso mons. Gerlach.

Le conclusioni della Commissione di inchiesta vennero trasmesse al Tribunale Supremo di Guerra e Marina ed allegate agli atti del processo per alto tradimento, processo che, come si ricorderà, si concluse con la condanna a morte del Valente, del Santoro e degli altri tristi loro compari.

« Conosco i responsabili e li smaschererò »

Continuarono le indagini della Pubblica Sicurezza e delle Autorità militari di Taranto, indagini che si conclusero con la denunzia di complicità necessaria, a carico del sotto-capo della Regia Marina, Enea Vincenti, del commissario di Pubblica Sicurezza, Cimmaruta, e di altri, che vennero arrestati e processati sotto l'imputazione di alto tradimento, spionaggio e correità nell'affondamento della « Leonardo da Vinci ». La procedura venne affidata al Tribunale Militare Marittimo di Genova, dove si svolse un'ampia istruttoria, in seguito alla quale venivano rinviati a giudizio, per rispondere delle imputazioni rispettivamente loro ascritte, tutti gli arrestati. Il dibattimento davanti al Tribunale Militare di Genova venne infatti iniziato e svolto quasi interamente, ma non potè aver termine per l'applicazione del Regio Decreto 27 settembre 1919, col quale era disposto il ripristino della competenza della Magistratura ordinaria. Sospeso il dibattimento davanti al Tribunale Militare, gli arrestati vennero tradotti nelle carceri giudiziarie di Trani, e gli atti furono rinviati, per competenza, all'Autorità giudiziaria ordinaria. La istruttoria veniva così ripresa e infine la Sezione d'Accusa presso la Corte di Appello di Trani, previo riesame e valutazione degli atti e documenti relativi, su difforme requisitoria del Procuratore Generale, il quale ebbe a concludere di non doversi procedere a carico dei menzionati Vincenti, Cimmaruta o altri, « per non aver commesso il fatto », emetteva sentenza in data 4 giugno 1920, con la quale dichiarava non doversi procedere a carico dei medesimi « per insufficienza di prove ». Quando venne comunicata all'Enea Vincenti la formulazione di assoluzione per insufficienza di prove, costui, irritato, esclamava, rivolgendosi al funzionario incaricato della notifica:

— Io so bene come sono andate le cose. Conosco i responsabili e li smaschererò. Siate certi che non me ne starò quieto ».

In seguito all'assoluzione per insufficienza di prove, in effetti, l'Enea Vincenti con istanza 21 giugno e altra istanza 9 agosto 1921 e il Cimmaruta, con istanza 21 agosto 1922, adducendo secondo il loro punto di vista, nuovi risultati e nuovi elementi di prova in proprio favore, domandavano la riapertura dell'istruttoria, affinchè fosse affermata la loro piena e completa innocenza.

Istanze rigettate

L'istruttoria, con sentenza della sezione di accusa del 10 luglio 1922, veniva riaperta nei riguardi del Vincenti e veniva, con altra ordinanza, successivamente estesa anche in confronto degli altri imputati. Nelle istanze dei ricorrenti si accusavano del delitto di partecipazione al sinistro della *Leonardo da Vinci* varie persone, fra le quali la signora tedesca Venninger e si indicavano testimoni che avrebbero dovuto dare la prova della colpabilità degli altri accusati nei fatti criminosi.

La istanza del Vincenti veniva però rigettata e, nei riguardi dell'istanza del Cimmaruta, la Sezione d'accusa concludeva con eguale decisione, facendo proprie le considerazioni svolte precedentemente e ritenendo che non avessero fondamento, allo stato dei fatti, alcune precise rivelazioni del detenuto Francesco Grimaldo, che il Cimmaruta riteneva dovessero illuminare la giustizia in ordine alla sua completa innocenza.

Queste rivelazioni furono senz'altro ritenute irrilevanti dalla Sezione di accusa. Osservava inoltre la Sezione di accusa che le affermazioni a carico di un componente, non identificato, dell'equipaggio della *Leonardo da Vinci* o di altri ufficiali, pure non identificati, che nell'istanza del Cimmaruta erano indicati come alle dipendenze del Valente, ai danni dell'Italia, non avevano avuto alcuna dimostrazione convincente. Risultava anzi che proprio il Grimaldo, anzichè scagionare il Cimmaruta col dare la prova della di lui non responsabilità, si era rivelato invece un volgare simulatore ai danni della patria e come tale era stato anzi condannato dal Tribunale di Roma a cinque anni di reclusione. Osservava la Sezione di accusa che la stessa mancanza di elementi si ritrovava nell'istanza del Vincenti Enea, benchè costui non avesse trascurato di indicare nomi di testimoni e fatti che, in un primo tempo, avevano dato la sensazione di qualche cosa di nuovo e che, per lo meno, avevano dato la sensazione di potersi legittimamente esaminare nei suoi riguardi la possibilità di una ripresa dell'istruttoria.

Ma, purtroppo, i documenti ed i fatti non avevano corrisposto all'aspettativa e, quasi tutti i testimoni citati, meno qualcuno di cui fu impossibile rintracciare il recapito, come certo Papini Nicola ed altri di nazionalità tedesca, erano quasi tutti già stati intesi nella istruttoria precedente e nel pubblico dibattimento, davanti al Tribunale Militare di Genova.

Le nuove persone indicate per deporre lo avevano fatto nelle circostanze ben note, non portando elementi probatori in sostegno della tesi difensiva. Tutti indistintamente nelle loro deposizioni avevano ripetuto argomenti e fatti che avevano formato base di esame dell'istruttoria conclusa con la sentenza del giugno 1921. La Sezione di Accusa quindi, anche questa volta, non trovando nuovi elementi, in seguito alla diligente e minuta indagine, su conforme requisitoria del P. G. Colcagno, dichiarava non luogo a procedere sulla nuova istanza e confermava così la prima sentenza della Sezione di Accusa di Taranto. Quest'ultima sentenza veniva pubblicata giovedì scorso e comunicata ai ministeri competenti.

Una nuova denuncia

Ora il Vincenti, appena avuta comunicazione di quest'ultima sentenza della Sezione di accusa, che non trovava luogo a deliberare sulla sua domanda di riapertura dell'istruttoria, non si diede per vinto. Infatti, l'avv. Basoli, difensore del Vincenti, presentava circostanziata denunzia al Procuratore generale presso la Corte di Appello di Bari per la riapertura del procedimento.

Un'interrogazione alla Camera

Roma, 19, notte.

L'on. Colucci, deputato di Taranto, ha presentato alla Camera la seguente interrogazione: « Interrogo il ministro di GG. GG., per conoscere quanto vi sia di vero nella notizia diffusa di una denunzia presentata alla Procura di Bari contro i presunti autori dell'affondamento della *Leonardo da Vinci* ».

Bollettino Meteorico

19 marzo 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	3	coperto	
Milano	10	1	sereno	
Genova	11	6	¼ coperto	calmo
Venezia	12	0	sereno	»
Firenze	9	2	»	
Ancona	9	»	¾ coperto	agitato
Bologna	7	»	sereno	
Taranto	16	»	¼ coperto	»
Palermo	16	»	½ »	legg. m. calmo
Catania	19	»	sereno	
Tripoli	12	»	½ coperto	legg. m. calmo
Messina	9	4	½ »	calmo mosso
Trieste	9	2	sereno	
Trento	12	1	»	
Fiume	8	1	»	calmo
Bari	10	4	piovo	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 18 + 9,8

Temp. minima della notte dal 18 al 19 — 5

La giornata di ieri: sereno.

SPORT

Prossimi avvenimenti a Torino

Il cross dell'Atalanta. — L'U. S. Atalanta, Società dell'U.L.S.A., organizza per domenica, 22 corr., il secondo cross podistico di Beraudo, che si svolgerà su un percorso di Km. 8, e al quale parteciperanno tra gli altri, i migliori campioni della Pro Patria di Busto Arsizio. In via dei Quartieri, 5, dalle 9 alle 20 si ricevono le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 3 per i borghesi e L. 2 per i militari. Il ritrovo è fissato per le 14 presso il piazzale del Regio Parco, e la partenza verrà data alle ore 15,30.

La coppa ciclistica Ballardo. — L'U. S. Ausonia indice ed organizza per domenica, 22 corr., su di un percorso di Km. 100 (Torino-Susa e ritorno), una corsa ciclistica per dilettanti di 4a categoria. Data la classe dei corridori iscritti, l'ottima forma raggiunta da molti di essi, nonchè la ricchezza dei premi posti in palio, lasciano prevedere una lotta appassionante. L'Ausonia comunica che le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso la sede, via S. Dalmazzo, 7, e nelle ore diurne in via Carlo Alberto, 22. Il ritrovo è fissato per le ore 7 alla Barriera di Francia e l'arrivo avverrà in corso Peschiera.

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 19, notte.

Premio Orte, L. 6000, metri 1500: 1. Saccerno di Scuderia Jonica, montato da Peinlich. 2. Gregorovius di Cocchi. 3. Espania di Cocci. 14 lunghezze. Totalizzatore L. 6,55.

Premio Abruzzo, L. 6000, metri 2000: 1. Serpina di Giorgio Bianchi, montata da Taddei; 2. Petit Parisien, di Scuderia Viverina; 3. Don Carlos di Ascenzi. 3 lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 6, 6,50, 7.

Premio Pallano, L. 6000, metri 1600: 1. Breccer di Rudini, montato da Maggi. 2. Rag a Stella di Italia; 3. Vinejo di Viscardi. 4 lunghezze, 3 lungh. Totalizzatore L. 10.

Premio Ladispoli, L. 6000, metri 1600: 1. Theon Celeste di Gaeta Bellotta, montato da Andor; 2. Bella Marghiella di Scuderia Jonica; 3. Rimo di Scuderia Ottina. 2 lunghezze, corta testa, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 9, 6, 10, 8.

Premio Ancona, L. 12000, metri 2400: 1. Calatrava III di Ranucci, montata da William; 2. Piccionaria di Isnara Bellotta. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 8,50, 6, 6,50.

Premio Caprarola, L. 9000, metri 1600: 1. Vana di Carisne, montata da Menichetti; 2. Graziella di Ascenzi; 3. Rakalla di Mondini. Una lunghezza, una lungh. Totalizzatore L. 20,50, 11,50, 15,50, 12.

Premio Segni, L. 6000, metri 1300: 1. Rîes di Gualino, montata da Menichetti. 2. Aosta di Del Monte. 3. Pomella di Razza Bellotta.

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione granaria.

Giovedì, 19 marzo 1925. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (tutti franchi).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 175 a 180 — Estero di forza, nominale da L. 186 a 190 — Estero comune, nominale da L. 172 a 175.

Granoni. — Nostrale fino piumbello da L. 117 a 118 — Nostrale comune da L. 110 a 114 — Altre provenienze da L. 112 a 116.

Segale. — Nazionali da L. 145 a 150.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 250 a 260 — Marca 0 pranzo da L. 230 a 240 — Marca B superiore da L. 225 a 230 — Marca B comune da L. 225 a 230 — Semola SS al 10 % da L. 220 a 230 — Semola SS da L. [illegible] — Semolato SS da L. 225 a 227 — Crusca da L. 92 a 95 — Cruschello da L. 92 a 95 — Semolato di granone da L. 110 a 115 — Farina di granone abburattata da L. 127 a 135.

Carrube. — Nazionali da L. 70 a 72.

Avena. — Estere da L. 116 a 118.

Fave. — Nazionali da L. 127 a 129.

Risi. — Nostrale da L. 250 a 255 — Camolino ???? da L. 242 a 247 — Mezza grana da L. 155 a 162.

Fagioli. — Saluggia da L. 150 a 155.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 675 a 900.

N.B. Farine franche a domicilio. — Risi, fave, fagiuoli e semi tela per merce. — Andamento del mercato: disorientato, affari nulli.

CEREALI

Alessandria, 19. — Fave, al quintale, da L. 130 a 140 — Riso da L. 240 a 250 — Ceci da L. 130 a 170 — Veccia da L. 130 a 150, merce resa al rivenditore, sensibile diminuzione nei prezzi; mercato in genere stazionario.

[illegible]

Novara, 19. — Mercato con poca animazione e con prezzi sostenuti. — Riso originario nelle diverse specie, al quintale, da L. 238 a 257 — Risone originario di qualità diverse da L. 150 a 161 — Frumento da L. 165 a 170 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 250 a 245 — Farina di frumento tipo II da L. 235 a 240 — Crusca di frumento da L. 90 a 98 — Cruschello da L. 93 a 95 — Avena da L. 130 a 135 — Segale da L. 146 a 150 — Meliga da L. 110 a 115.

FORAGGI

Novara, 19. — Molte richieste e prezzi in aumento. Si quotarono: Fieno maggengo, al cascinale, per quintale, da L. 65 a 67 — Fieno agostano da L. 60 a 62 — Fieno terzuolo da L. 42 a 52 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 22 a 24; id. di riso da L. 13 a 15.

Stato Civile di Torino

19 marzo 1925.

NASCITE 14: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Bernocco Carlo con Rosa Catterina — Bianco Amedeo con Grassi [illegible] — Brunelli Azzo con Loredana Maria — Forneri Giuseppe con Delmastro Caterina — Grosso Alessandro con Brugnago Ida — Merelli Gaetano con Signoria Emerenziana — Molotti Giuseppe con Valerio Giuseppina — Postiana Giuseppe con Abbate Angela — Vastore Renato con Matteo Carolina — Ponsero cav. Dario con Buretti Giuseppina — Silà Arturo con Vuillermin Ada — Lazzaris Antonio con De Fanti Quinta — Sudoero Ottavio con Riva Teresa — Carlacci Antonino con Gibellini Matilde.

MORTI: Sarnaso Jolanda fu Enrico, d'anni 53, di Trofarello V., casalinga, via Anderno, 47 — Fossati Bianca fu Giuseppe, id. 60, di Castelletto T., agiata, via Madama Cristina, 64 — Bosio rag. Achille fu Carlo Alberto, id. 30, di Ivrea, procuratore, via Principi d'Acaja, 48 bis — Farinet Emma n. Tonelli, id. 50, di Aosta, agiata, via Alfieri, 10 — Merlino Rosa vedova Tacconi, id. 77, di Mancucco T., pensionata, via Villar, 36 — Fassio Emilio di Secondo, id. 26, di Asti, tintore, corso Orbassano, 4 — Nebiolo Clara n. Giordano, id. 40, di Asti, agiata, via Amerigo Vespucci, 61 — Daraio Agnese fu Guglielmo, id. 32, di Savigliano, casalinga, via Cernaia, 31 — Waj Celestino fu Antonio, id. 71, di Bettigliera d'Asti, manovale, via Vanchiglia, 18 — Frola Francesca n. Din, id. 46, di Crescentino, casalinga, via Pont, 14 — Boffa Giuseppe fu Secondo, id. 77, di Alba, rappresentante, via Balbo, 25 — Bobbio Adele vedova Baldus, id. 65, di Collegno, casalinga, via S. Domenico, 43 — Buffa Francesca n. Vola, id. 63, di Trino V., portinaia, via Montebello, 19 — Menalo Maria Teresa vedova Giambelli, id. 83, di Brucoli, pizzatrice — Carlevaro Giovanni di Giuseppe, id. 20, di Vitta S. Secondo d'Asti, soldato — Caraghesian Catterina di Manuk, id. 16, di Pandarina, cucitrice — Brunini Domenico fu Domenico, id. 49, di Ricco del Golfo di Spezia, all. carabiniere — Gianti Achille fu Giacomo, id. 29, di Susa, falegname — Ravetto Pietro di Carlo, id. 80, di Tricerro, contadino.

Minori d'anni sei, 6. Totale 27, di cui 8 domiciliati 14, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Dopo breve crudele malattia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Rag. ACHILLE BOSIO

d'anni 30

Partecipano la dolorosa perdita la consorte AGNESE n. MEDAGLIA; la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 8 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Principi d'Acaja, 48 bis.

La cara Salma verrà quindi trasportata a Milano dove seguirà l'accompagnamento dalla Stazione Ferroviaria al Monumentale nella mattinata di domenica 22 corr.

Torino, 19 Marzo 1925.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e gli Operai della S. A. INDUSTRIA BUDELLA ED AFFINI partecipano con dolore la perdita del Signor

Rag. ACHILLE BOSIO

loro amato Direttore, avvenuta il 19 corr.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera, munita dei conforti religiosi, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

EMMA TONELLI FARINET

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito AUGUSTO coi bimbi FRANCESCO e CESARE, le sorelle GIULIETTA, CORINNA in POLIZZI; il fratello LUIGI; la suocera MARIA TONELLI MONTICELLI, zie, zii, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr. alle ore 14,30 partendo da via Alfieri 10.

Torino, 19 Marzo 1925.

Castellano Telef. 41-290 Primo Stabilimento Ital.

La Ditta FLAVIO TONELLI partecipa la dolorosissima perdita della Signora

EMMA TONELLI FARINET

amatissima moglie del Titolare.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr. alle ore 14,30 partendo da via Alfieri 10.

Torino, 19 Marzo 1925.

Castellano Telef. 41-290 Primo Stabilimento Ital.

Il CONSORZIO DI TUTELA COMMERCIALE annunzia con dolore il decesso della Signora

EMMA TONELLI FARINET

moglie del Consigliere Sig. Augusto Tonelli.

Torino, 19 marzo 1925. 14007

Munita dei conforti religiosi, è spirata oggi alle ore 18 l'adorata e compianta

Contessa

Bianca Della Chiesa Della Torre

nata De Morri Peyre di Castelmagno

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli: Baronessa TERESA BRUNATI-TROTTI colla figlia MARIA TERESA, Conte ENRICO, ANGELICA, Cav. MARIO colla consorte MARIA PUCCI-BAUDANA; il genero Cav. PIO FRANCESETTI DI MEZZENILE, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Borgo S. Dalmazzo nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite, non si mandano partecipazioni.

Torino, 19 Marzo 1925 - Via Rosine n. 8.

UNA PRECHIERA

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Nel mattino del giorno 19, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Giuseppe Boffa

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA GIACOBINO; i figli VITTORIA, FRANCESCO con la consorte LINA GIACOBINO e bimbo PINO; la cognata, i cognati, nipoti, pronipoti ed i cugini.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, che avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo da via Balbo, 25.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, chiudeva la sua vita, tutta dedita al lavoro ed alla famiglia,

GIORDANO CLARA n. NEBIOLO

Angosciati dal dolore, ne danno il triste annunzio il marito LUIGI; i figli GIUSEPPE, ANTONIO, MARIA, LUIGI, ANITA; il fratello colla moglie e figli; i cognati GELLONA ROBERTO e CARREGNO LUIGIA con i suoi figli, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 20 corr., alle ore 9, partendo da via Montenero, 12.

Torino, 19 marzo 1925.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Circondato dall'affetto dei suoi cari spirava ieri alle ore 19

Gallati Carlo

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie TERESA; i figli EDOARDO con la moglie FURNO MARIA, ERMENEGILDO e CARLO; le figlie CATERINA col marito FERRERO GIACOMO e figlia, ROSETTA, GIUSEPPINA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 21 corrente alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Via Nicola Fabrizi N. 10.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì dopo breve malattia rendeva l'anima a Dio

Din Francesca Frola

Ne danno il doloroso annunzio il marito DIN LUIGI col figlio VITTORIO; i fratelli, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 20 corr. alle ore 16,30, partendo da via Pont, 14.

Si ringraziano vivamente tutti coloro che parteciperanno al nostro dolore. (A

Mercoledì, cristianamente spirava il

Rag. UMBERTO SOMMI

La moglie CARLOTTA SACHERO, i figli PALMA e ORAZIO; i parenti tutti partecipano la loro sventura.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali che avranno luogo venerdì 20 corrente alle ore 16,30 partendo da Via Cigliano N. 19 bis.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Genta Telef. 40-014 Primo Stab. Pompe Funebri